

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 5 - L. 10 -
Semestre » 2,75 » 5,25

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera",

UFFICI DEL GIORNALE:
Via Solferino, 28
MILANO

Anno XI. — Num. 14.

4 - 11 Aprile 1909.

Centesimi 10 il numero.



Il pontefice Pio X inaugura solennemente la nuova pinacoteca vaticana: il corteo nella sala dei trecentisti.
(Disegno di A. Beltrame).

Un furto di elettricità

Romanzo di NEIL WYNN WILLIAMS

Vedere num. preced. - Proprietà esclusiva per l'Italia della *Domenica*. Vietata qualsiasi riproduzione.

— Fa molto caldo in questa sala, — disse ai suoi due compagni, fermandosi. — Siediamo vicino alla finestra. —
— Come vi piace, — rispose Burton.
— Infatti, sarà meglio, — approvò Bianca.

Non badando al cameriere che aveva scostata una sedia alcuni posti più in là offrendogliela, Green si stabilì in capo tavola; sua figlia e Burton gli si collocarono ai fianchi.

Con moto spontaneo, Anastasios e Boleroff presero le due sedie che seguivano quella dell'ingegnere, ed il Russo sentendosi in dovere di usar cortesia al vicino, gli passò un piattino con delle olive nere, al quale egli non arrivava con la mano. Il ghiaccio era rotto e ben presto cominciarono a conversare tutti insieme.

I Green e Burton erano giunti ad Atene tre giorni più tardi dello stabilito. Causa dell'indugio era in parte il disastro della Falaise Verte, ma più ancora la susseguente scomparsa del preteso conte d'Avour coll'anello di Bianca. Ove, come Reginaldo supponeva, si trattasse realmente di furto all'americana, non v'era tempo da perdere. Green si affrettò ad interrogare il cocchiere del landò, che gli rispose con la massima franchezza.

Era stato impegnato da quel signore che poco prima parlava con loro ed ora se n'era andato. Egli però non sapeva come si chiamasse, anzi non lo aveva mai visto; ed il cliente non aveva neppure detto dove avrebbe dovuto condurlo.

Queste spiegazioni destarono sul serio l'inquietudine di Green. Scendendo dalla vettura, si avviò correndo verso i fuochi alla cui luce i medici proseguivano nell'opera di assistenza ai feriti; si fermò successivamente davanti ad ognuno guardando ed interrogando, per sentirsi rispondere ogni volta che forestieri con un taglio ad un dito e coi connotati corrispondenti a quelli del Provenzale non se n'erano presentati. Il treno di soccorso non era ancora ripartito, e Green lo visitò da un capo all'altro con l'identico risultato negativo.

Però una ventina di metri più oltre, un uomo che lavorava assieme ad altri, a raccogliere da un mucchio di rottami la legna servibile, gli fornì il primo indizio. Un tale, così e così, era passato in gran fretta davanti al loro gruppo ed aveva infilato la strada carrozzabile che seguendo per un tratto il ciglio della collina, s'interna poi nella campagna.

Il padre di Bianca tornò senza indugio alla carrozza.

— Il nostro uomo è scappato da quella parte, — spiegò. — Bisogna corrergli subito dietro: è l'unico partito che ci resti. — Poi, rivolto al vetturale, soggiunse: — Vi sono cento franchi per voi se ci fate raggiungere quel signore.

*

La frusta schioccò col rumore secco di un colpo di pistola ed i cavalli partirono al galoppo. Voltando le spalle alle rocce, si trovarono quasi subito su una strada abbastanza larga e diritta che saliva con forte pendenza. La luna consentiva di spinger lo sguardo lontano; ma in giro non vedevasi anima viva, né dinanzi né sullo scabro pendio che si stendeva a destra ed a sinistra della via. La cima del colle venne raggiunta in breve, di slancio, fra l'intensa agitazione dei tre passeggeri. La salita metteva capo ad un altipiano nel quale il tracciato si inoltrava, allontanandosi dal mare. Anche qui la vista

era ampia, e sulle prime l'orizzonte sembrava affatto deserto. Però, aguzzando lo sguardo, qualcosa di mobile, di sospetto, lo tagliava laggiù, in fondo.

— Sì, sì, dev'esser lui! Forza, cocchiere! Non dimenticate i cento franchi che vi aspettano! — esclamò Green eccitatissimo.

La strada adesso correva in lieve discesa rendendo più rapida l'avanzata, poi si alzava di nuovo per ridiscendere in capo a breve tratto. La carrozza correva come il vento, saltellando nei frequenti passi sassosi, passando successivamente davanti a magri pascoli, a un gruppo solitario d'alberi, ad un laghetto. Finalmente una figura d'uomo apparve distinta. Fuggiva a precipizio ma i cavalli guadagnavano terreno ad ogni istante. Ormai non restava alcun dubbio: era il sedicente conte d'Avour.

La distanza scemava sempre; ma alle intimazioni ripetute di fermarsi egli non rispondeva neppure. Green e Burton già calcolavano il momento in cui potrebbero saltar giù per afferrarlo, allorché lo videro d'improvviso fare una brusca deviazione a sinistra, gettandosi fra i campi.

Ancora pochi secondi e la carrozza raggiunse il punto in cui egli aveva lasciata la strada. Il volto di Green aveva assunto un'espressione rigida, ostinata.

— Aggiungo altri cento franchi se gli correte dietro, — gridò al cocchiere.

Questi diede una strappata alle redini ed il landò, con una brusca scossa, passò dal piano livellato al terreno irregolare e molle, inseguendo furiosamente il fuggiasco e ondeggiando come un battello sbattuto dal mare in tempesta.

A circa seicento metri dal posto in cui la vettura s'era internata nell'aperta campagna, sorgeva una casetta da contadini, circondata da un modesto orto; e più lontano, a forse un miglio, quella specie di landa incolta finiva, limitata da un bosco piuttosto folto. Gli inseguitori videro il Provenzale, che grazie all'ineguaglianza del terreno aveva acquistato un po' di vantaggio, scomparire dietro il piccolo fabbricato. Vi giunsero due minuti troppo tardi. Green fece fermar la carrozza davanti la casa, ne smontò in fretta e girò l'angolo assieme a Burton, pronti entrambi a proseguir la caccia.

Un'occhiata bastò per convincere i due uomini che il conte era scomparso; e poiché non potevano ammettere che egli avesse oltrepassato il loro campo visivo in quel brevissimo spazio di tempo, conclusero che dovesse essersi rifugiato in casa, tanto più che l'orto non presentava nascondigli di sorta. Green picchiò alla porta che trovavasi appunto sulla facciata posteriore e domandò a gran voce di entrare.

Seguì un lungo intervallo di silenzio; poi finalmente comparve un uomo, tutto assonnato. Alle ripetute, stringenti domande rispose che s'era alzato dal letto in quel punto e che non aveva dato asilo a nessun ladro.

Era un complice o parlava in buona fede? Incerti, Green e Burton insistettero perché li autorizzasse a visitare la casa; ma l'altro rifiutò brontolando, aleggiando l'ora notturna e protestando che dei forestieri non si fidava. Dopo breve ma animata discussione, egli finì nondimeno col piegarsi, sedotto dall'offerta di cinque franchi.

Ed ecco la parte più strana, più emozionante dell'avventura. Per quanto i due cercassero minutamente, rabbiosamente, non riuscirono a trovar traccia del Provenzale; ed allorché, stanchi dell'infruttuoso tentativo, tornarono, senza saper che pensare, nel posto ove avevano lasciato il landò, esso pure era scomparso assieme a Bianca ed al cocchiere!

Passò oltre un'ora prima che l'angosciato padre potesse mettersi in rapporto con un rappresentante della polizia, nella prima borgata in cui arrivò, e

molto di più ci volle per rintracciare la scomparsa vettura e coloro che la occupavano. Ed è inutile soggiungere che né allora né mai più Bianca tornò in possesso del suo bel brillante.

Mentre suo padre e Burton giravano dietro alla casa, pare che il sedicente d'Avour, cogliendo il momento opportuno, avesse svoltato l'angolo dalla parte opposta sottraendosi così ai loro sguardi, poiché apparve quasi contemporaneamente da quel lato dinanzi alla giovane sbalordita, e montato d'un salto in carrozza accanto a lei, puntò una rivoltella alla testa del vetturale ingiungendogli, pena la vita, di ricondurlo sulla strada maestra alla massima velocità e di proseguire fino a nuovo ordine in direzione di Nizza. Solo quando l'audace cavaliere d'industria fu convinto di aver messo una conveniente distanza fra sé ed i suoi persecutori, fece fermare, scese a terra, non senza aver salutato la signorina Green con la correttezza d'un gentiluomo autentico, e scomparve.

*

Gli Inglesi hanno fama di gente eccessivamente riservata e formalista, che rifugge, specie in paesi stranieri, dallo scambiare parole con chi non abbia conosciuto mediante la indispensabile cerimonia della presentazione ufficiale. Forse il signor Anastasios ignorava questa caratteristica, o forse il saperla non bastava a trattenere in lui la istintiva espansività, la inimitabile parlantina. Fatto sta che la colazione era si può dire a pena cominciata quando egli entrò per primo in conversazione coi tre nuovi arrivati, come allora aveva fatto con Boleroff. Discorreva piacevolmente, con molta animazione e cortesia, ma con un accento bizzarro e con certi termini poco appropriati che tradivano una conoscenza affatto sommaria della lingua. Green si divertiva ad ascoltarlo, e smettendo per una volta tanto la tradizione nazionale, lo incoraggiava.

Alla frutta, Anastasios richiamò l'attenzione del suo nuovo conoscente sulla piazza, che dal suo posto si abbracciava in parte con l'occhio.

— Forse la cosa potrà interessarvi, — gli disse. — Guardate quel signore che passa laggiù. Sapete chi sia? —

— No, veramente, — rispose Green. — Chi è? —

— Il Re degli Elleni, — rispose l'altro, semplicemente.

— Eh? così solo, senza scorta? mi stupisce, in verità. Da noi, se voglio vedere il Re, devo andarci a Corte. Perché, — soggiunse con una sfumatura di importanza, — sono, come si dice, fra i presentati. —

Anastasios parve colpito; poi quasi parlando fra sé osservò, con una forza di deduzione alquanto discutibile:

— Eh già: voi altri Inglesi siete tutti tanto ricchi! nuotate nell'oro. —

Green si mise a ridere.

— Sì, e ci arriverebbe oltre l'altezza della testa, — rispose con indifferenza. Poco dopo tutti si alzarono da tavola.

CAPITOLO V

Intermezzo sentimentale.

Nei nostri tempi di cosmopolitismo finanziario, quando spesso il denaro di un paese trova impiego in un altro situato magari agli antipodi, la posizione delle Officine Ateniesi di Forza elettrica, non presentava nulla di anormale. Fondata con capitali in parte greci in parte inglesi, la Società era retta da due Consigli d'Amministrazione distinti, uno dei quali risiedeva in Atene e l'altro a Londra; forse a ragione di una maggiore importanza del contributo sociale da parte dei capitalisti britannici, quest'ultimo costituiva l'autorità suprema. Ad esso Burton doveva il suo posto; tuttavia i suoi rapporti professionali erano esclusivamente col Consiglio locale. Fu dunque il presidente di esso che per prima cosa lo avvertì del furto continuato commesso nello stabilimento ed al quale la scomparsa subitanea dell'ex-direttore non aveva posto fine, come egli ed i suoi colleghi pur si aspettavano.

Nessun possibile guasto, nessuna, per quanto grave, imperfezione degli apparecchi sarebbero bastati a spiegare la

sensibile differenza esistente fra il consumo di carbone ed il rendimento in elettricità. Burton comprese subito la gravità della situazione in cui senza saperlo s'era messo: doveva assolutamente scoprire in qual guisa e per opera di chi avvenisse l'ammancò, o per lo meno impedirlo del tutto, sotto pena di una implicita confessione di inabilità che avrebbe finito col provocare il suo licenziamento. L'alternativa non era piacevole, e l'esservi stato posto così alla cieca gli faceva l'effetto di una ingiustizia, quasi di un tradimento. Le parti di ingegnere industriale e di poliziotto di genio non si assomigliano affatto; e non è detto che un individuo valente nella prima, possa e voglia far egualmente onore nella seconda. Adesso finalmente Burton credeva di comprendere il modo freddo e pieno di reticenze usato dal suo capo di Londra nell'offrirgli il nuovo impiego e che a suo tempo gli aveva dato alquanto a pensare.

Trascorsero alcune settimane. La vigilanza del nuovo direttore alle officine era così assidua che i ladri non si sentivano mai sicuri di poter agire in libertà. Il pensiero che una sottrazione misteriosa avveniva a qualche ora, in qualche posto dell'azienda affidata alle sue cure, non lo abbandonava mai un istante, era divenuto in lui ossessione vera. E le visite inattese che faceva nelle diverse sezioni della fabbrica col pretesto della sorveglianza ai lavori, ma in realtà per tenere in rispetto gli ignoti malfattori, si moltiplicavano, avvenivano alle ore più strane, più impensabili: allo spuntar dell'alba, durante i riposi meridiani, di pieno giorno, di sera, persino nel cuor della notte, con una pertinacia tale ed in guisa così bizzarramente saltuaria da sconciare i piani più sapientemente stabiliti.

Con una sorda rabbia, Boleroff vedeva così crescere di giorno in giorno la difficoltà dei bei colpi proficui ed il furto farsi sempre più pericoloso, più aletorio fino a diventar quasi impodottivo. Da principio tentò bensì di disarmare l'avversario con offerte di lanti compensi e con minacce che gli faceva pervenire per vie indirette. Ma Burton era corazzato contro ogni insidia, e la sua onestà, la sua energia, il suo coraggio si dimostrarono inercollabili.

I due antagonisti vivevano sempre uno accanto all'altro, all'Hotel d'Angleterre. Apprendendo dell'opportunità, l'anarchico tentò di guadagnare ascendente sull'animo del giovane ingegnere e di ridurlo in proprio potere spingendolo al bere ed al gioco. Ma anche una volta l'innato equilibrio del suo carattere bastò a salvarlo. Reginaldo accettava un'amicizia che sembrava offrirgli in tutta sincerità, ma non accennava neppure a dividere i gusti del preteso amico.

Intanto il tempo passava. Il piroscalo appartenente all'associazione segreta stava per arrivare al Pireo per imbarcarvi il secondo carico di accumulatori. Ma il furto negli ultimi tempi era proceduto così stentatamente che l'elettricità non anche trovavasi pronta. Per metterne insieme la quantità occorrente, era necessario, era indispensabile far partire da Atene quell'Inglese al più presto. Boleroff si preparava ad uno sforzo supremo, allorché il caso gli venne in aiuto, consentendogli di cambiare un tiro atroce destinato a colpire l'incomodo antagonista nella carriera e nell'onore.

Un giorno, dopo colazione, Ivan sedeva nel salotto da fumare dell'albergo assieme all'inevitabile Anastasios e discorreva amichevolmente con lui. Era passato il tempo in cui lo sospettava di spionaggio, ed ormai lo considerava e lo trattava da quel buon diavolo, un po' curioso, un po' inframmettente, ma perfettamente innocuo che tutto faceva credere egli fosse in realtà.

Abiti Ricamati

VERI RICAMI SVIZZERI

Abiti ricamati in tela Batista, tela di Lino, Shantung, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine da L. 19,50. — **Camicette ricamate** in tela Batista, Cachemire, Japonnais e Louisine da L. 13,50 franco di porto e dazio a domicilio. Chiedete campioni e figurini.

Schweizer & Co. - Lucerna, A 17 (Svizzera)
Esportazione di Seterie - Fornitori di Case Reali.

FERMENTIN
CONTRO IL DIABETE
E LE MALATTIE DEL RICAMBIO
MILANO || TROVASI IN TUTTE
VIATORINO 2 || LE FARMACIE.

— Scommetto che ho dimenticato qui la mia pipa! — esclamò una voce gioviatile alle loro spalle; e Burton entrò col suo passo agile e disinvolto, guardando in giro. — Infatti, eccola! — ripigliò traversando la stanza ed avvicinandosi al caminetto.

— Strano che voi altri inglesi abbiate tanta passione per la pipa! — osservò Boleroff ridendo. — Per me, se ne fumassi anche una sola, mi farebbe l'effetto di veleno.

— Gli è che non conoscete il nostro tabacco, — rispose Burton.

— Via, sentiamone intanto l'odore; perchè m'immagino vi fermerete qui un poco con noi.

— Mi dispiace, ma in questo momento non posso, proprio. Ho tanto da fare! fra altro, ho comperato una casa a Odos Limni, e devo andare a prenderla in consegna.

— Una casa! — ripeté il Russo con sorpresa non simulata. — Dunque avete intenzione di abbandonare l'albergo? —

— Oh no no, mi trovo anzi tanto bene! — dichiarò l'ingegnere con vivacità. — Ho preso un piccolo stabile soltanto con l'intenzione di farmene un laboratorio di fisica, per certi esperimenti dei quali mi occupo.

— Ma e il vicinato? — obiettò Anastasio. — Odos Limni è un posto di pessima fama. Scommetto che vi hanno imbrogliato per bene.

— Tutt'altro. Anzi ho speso pochissimo e sono contento. E' proprio quello che fa per me.

Anastasio si strinse nelle spalle. — E' la casa vicino alla chiesa? — domandò.

— No: s'è più avanti, quasi in fondo alla strada. Ha un terrazzino di legno verde sulla facciata. Arrivederci: devo andarmene perchè è tardi.

E senz'altro aggiungere, uscì dalla stanza a gran passi.

*

Boleroff era sempre informato per filo e per segno di quanto avveniva alle Officine Ateniesi. Sapeva quindi come fra pochi giorni dovesse rinnovarsi la provvista di carbone e come il direttore fosse tenuto ad apporre la sua firma al bollettino di consegna nonché al registro dello Stabilimento, sotto la nota della quantità ricevuta. Se si potesse allontanare per poco Burton da Atene a pena avesse firmato i due documenti, non sarebbe difficile far trasportare dai complici del furto, segretamente, una parte del combustibile nella casa da lui comperata nel lontano quartiere di Odos Limni. Una lettera anonima alla polizia farebbe il resto. Durante l'assenza dell'ingegnere avrebbe una visita allo Stabilimento, assodando l'ammanco; seguirebbe l'interrogatorio del personale e del fornitore, con risultati schiacciati, ed al suo ritorno Burton sarebbe arrestato, processato, perduto irrimediabilmente oltretutto sulla testimonianza altrui, su quella ineccepibile della sua firma stessa e dell'acquisto della casa, ove le autorità troverebbero nascosto il carbone sottratto.

Anche i Green abitavano sempre all'albergo, e Boleroff, più o meno, li incontrava ogni giorno. Inoltre, l'intimità che egli aveva stretto con l'ingegnere, ormai legato ai due ex-compagni di viaggio da vincoli di amicizia vera e propria, gli aveva permesso di apprendere qualcosa e di intuire dell'altro sui loro gusti, sul loro carattere e sulle loro abitudini. Per esempio, aveva osservato la tendenza del padre alla ostentazione fastosa, il suo amore eccessivo al denaro, la sua boria di arricchito contento di sé; e non gli era sfuggita la crescente reciproca simpatia sorta fra Bianca e il suo giovane compatriotta. E si disse che, secondo ogni probabilità, Green accetterebbe con piacere la proposta di una gita di tre giorni a Maratona e nei dintorni,

Usate i
DENTIFRICI EUSTOMATICUS
in Polvere-Pasta-Elixir
Il Savon Lys
La Poudre Hygienique
La Poudre Grasse
del Dott. Alfonso Milani.
Anticipando L. 6, per l'Estero L. 7, si ricevono tutti franchi. Società Dott. A. MILANI & C. - Verona



purchè fosse organizzata con ogni possibile comodità e con un lusso di buona lega, tale da soddisfare tutte le sue esigenze e tutte le sue pretese di squisita distinzione. Quanto alla ragazza, non domanderebbe certo di meglio; ma stava sempre a vedersi se l'attrattiva della sua compagnia bastasse a distogliere l'ingegnere dal suo compito alle Officine.

*

Infatti benchè il furto fosse di molto diminuito in seguito alla sua costante vigilanza, non era però cessato intera-

mente, ed esisteva sempre un disaccordo fra il consumo del carbone e la produzione di elettricità che, pur ridotto a modeste proporzioni, non lasciava però dal dargli molto a pensare. Burton non era uomo da esitare fra il piacere ed il dovere, e la sua risposta all'invito di Boleroff fu pronta ed esplicita.

— Accetterei volentierissimo, se stesse in me, — disse; — anzi vi ringrazio di cuore della proposta; ma invece sono costretto a rifiutare. Non posso assolutamente muovermi ed abbandonare lo Stabilimento; adesso meno che mai. — Avete un lavoro così opprimente? —

chiese l'anarchico nel tono più naturale della terra.

— No, non è questo: da fare ce n'è, e molto; però non in misura eccessiva. Ma avvennero recentemente certe irregolarità che m'impongono di non allontanarmi dal mio posto.

— Ah, capisco: volete alludere a quella storia di Dhokos. Ne intesi parlare anch'io; nondimeno adesso, col suo licenziamento prima e poi con la sua fuga, dev'essere tutto finito. Via, non dite di no: si tratta di tre giorni a pena.



PER TUTTA RISPOSTA BIANCA GLI ACCAREZZÒ
DOLEMENTE LA FRONTE E GLI SORRISSE.

Un'espressione di perplessità si diffuse sul viso di Reginaldo. Si trovava alquanto imbarazzato a rispondere, perchè sapeva del gran discorrere che s'era fatto in Atene intorno a quel caso e non voleva, per correttezza professionale, aggiungere esca al fuoco con le sue parole.

— Scusatemi, Boleroff, — disse finalmente, — se non giustifico almeno con ragioni sufficienti la mia rinuncia allo svago che mi offrite così gentilmente. Ma, ripeto, si tratta di impossibilità assoluta.

La voce suonava cortese ma ferma;

e v'era nell'occhio azzurro del giovane quella risolutezza tranquilla che rivela la decisione incrollabile.

Boleroff si strinse nelle spalle.

— Come volete, — rispose. — Ad ogni modo, non si parte che fra qualche giorno, si che avete tutto il tempo di cambiar pensiero. Inutile aggiungere che me lo auguro di tutto cuore.

— Hum, temo sarà difficile, — concluse Burton; ed i due si separarono.

*

Il rifiuto, quantunque non volesse darlo a vedere, aveva costato parecchio al giovanotto. Sulla sua faccia aperta e giovanile non vedevasi traccia della consueta gaiezza allorchè Bianca Green lo incontrò più tardi in sala di lettura.

— Mi sembrate di cattivo umore, oggi, signor Burton, — ella osservò, dopo scambiati i soliti saluti: — sarà forse perchè il rimorso vi tormenta, — soggiunse in tono scherzoso. — Avete fatto male a non accettare la proposta del signor Boleroff; ed io gli promisi di persuadervi a rimangiarmi il vostro rifiuto. Sapete intanto che sarà una gran bella gita? —

— Ah! vi andate dunque, voi e vostro padre? —

— Veramente il babbo non ha ancora promesso nulla; ma penso io a farlo decidere; ed anche voi, sapete.

La leggiadra figurina fiorentina e svelta sembrava vibrar tutta nel desiderio di muoversi, di agire, di veder cose nuove e singolari.

— Vorrei venire anch'io, credetelo, ma non posso, — sospirò Reginaldo.

— O perchè? tre giorni non sono poi un secolo, e sono sicura che vi divertireste assai. Pensate dunque: di qui a Maratona, sempre a cavallo! è magnifico! E così, non rispondete? — ella soggiunse con una punta d'impazienza.

— Che volete che dica, signorina? purtroppo la mia risposta l'ho già data; e sapete pure che, se fosse in mio potere, non esiterei un momento ad acconsentire.

— Io non so nulla, — ribatté la giovane con petulanza: — questo so: che insisto, che vi prego, quasi, e che voi vi ostinate a rifiutare.

— Non è il modo giusto di porre la questione, signorina. Mi è assolutamente impossibile abbandonare, sia pure per ventiquattr'ore, le Officine. Se non fosse questione di dovere preciso, imprescindibile, verrei a qualunque costo, non tanto per amore della gita, quanto perchè voi vi prendete parte.

Il tono era diventato d'un subito più grave, più profondo, più personale; i limpidi occhi azzurri si fissavano intensamente in quelli della giovane. Bianca arrossì e guardò da un'altra parte.

— Non sapevo, non credevo... — baciò, confusa. — Ora capisco che si tratta di cosa seria. Se è proprio il dovere che vi trattiene... —

— Ve ne dò la mia parola.

— ... allora tutto cambia. Per nulla al mondo vorrei tentare di distoglierve ne, — dichiarò la ragazza in tono serio.

Successe una lunga pausa.

— Cosa guardate? — chiese Burton, tanto per rompere il silenzio.

Bianca gli alzò gli occhi in volto, forzandosi al sorriso.

— Nulla: pensavo.

— Anch'io; e mi dicevo che è un vero peccato. Se almeno Boleroff accconsentisse a differire la gita di qualche settimana... —

— Oh sarebbe lo stesso, — interruppe lei con calore.

— Perchè? più tardi potrei forse essere libero. Non andrà sempre così, spero.

— Ma se invece noi non fossimo più qui? se il babbo decidesse di partir presto, come ne ha già espressa l'intenzione? —

Tale eventualità fece sul giovane l'effetto di un colpo inatteso.

— Come?! — esclamò. — Pensate già ad abbandonare Atene? —

"TOT"
DIGESTIBILE-CACHETS

— Credo di sì, — rispose Bianca con un filo di voce, abbassando il capo.

Burton guardò con espressione strana il visino piacente e vivace che adesso aveva assunto un'espressione insolita di tristezza repressa; dal giorno in cui per la prima volta lo aveva contemplato alla stazione di Charing Cross, gli era divenuto immensamente, indicibilmente caro... Poi, una specie di nebbia parve fargli velo alle pupille.

— Andate via, — mormorò, piano come un soffio; — mi lasciate... Ma Bianca mia, — proruppe quindi in un subito dilagare di passione, — non avete ancora capito che vi amo? —

Un lampo dei luminosi occhi neri, un fremito delle labbra gli risposero. Con slancio irresistibile egli la strinse fra le braccia sussurrando: — Amor mio! — e le loro labbra si unirono in un primo bacio, lungo, indimenticabile.

— Mi amate, proprio? — ella esclamò sollevando ad un tratto la testa che teneva appoggiata alla sua spalla ed interrogandolo con lo sguardo, quasi non osasse credere alla felicità improvvisa.

— Come non ho amato mai altra donna sulla terra. E tu? —

Per tutta risposta Bianca gli accarezzò dolcemente la fronte e gli sorrise.

— Dimmi che mi ami, — egli insistette, con fuoco. — Ho bisogno di sentirlo ripeterlo dalla tua bocca. —

— Sì, ti amo, Reginaldo mio! — ella esclamò, con gli occhi pieni di lacrime soavissime. — Caro ed eroico Reginaldo che mi hai salvato la vita! —

La scoperta dello scambievole amore era giunta per entrambi inattesa. Esso era fiorito nei loro cuori poco a poco, a loro stessa insaputa; ed ora la subita rivelazione pareva trasportarli in un altro mondo lontano ed infinitamente più bello.

*

Per un poco, da veri innamorati, si sentirono estranei, indifferenti a quanto non fosse la loro persone ed il loro sentimento. Non esisteva più né passato né avvenire: nella all'infuori del radioso presente: una felicità nuova, inebriante, li riempiva tutti, ricacciava nel fondo ogni altra immagine, faceva tacere ogni altra voce. Ma prima o poi la vita ed il mondo, coi loro diritti inesorabili, finiscono per imporsi anche alle più forti passioni.

Green non aveva mai confidato alla figliuola i motivi che lo avevano indotto ad assumere uno pseudonimo. Dal momento della partenza da Londra in poi, essa doveva chiamarsi unicamente Bianca Green, senza lasciar sospettare a nessuno che avesse un altro nome, il vero. Così le aveva ingiunto allora il padre; né più tardi acconsentì mai a mostrarsi più esplicito. Un eguale riserbo aveva spiegato riguardo alla natura degli affari che lo avevano condotto in Grecia. Bianca non ne aveva la più lontana idea, non solo, ma ignorava persino se il mutismo di suo padre avesse qualche motivo speciale o fosse dovuto semplicemente alla massima da lui ripetuta più volte, che le donne in certe faccende non devono metter bocca.

Nella sua bella spensieratezza di fanciulla, nell'esuberante vitalità che la spingeva a godere dell'ora presente senza guardare più in là, ella, dopo il primo momento di sorpresa e di curiosità, non s'era più curata di una cosa che in fondo non le recava moia alcuna. Ma adesso, la subitanea dichiarazione di Burton mutava faccia alle cose: adesso quel nome finto, per la prima volta, diventava alquanto di ben diverso e di più grave della bizzarria che aveva eccitato per un istante i suoi innocenti sarcasmi.

Infatti, cosa direbbe Reginaldo quando venisse a sapere che ella non era Bianca Green ma si chiamava invece

Bianca Ferguson? L'amore, per sua stessa essenza, è ombroso; esso accampa certi diritti ai quali non si rinuncia facilmente ed impone certi doveri cui non è bene sottrarsi. Per quanto buono, per quanto indulgente, sarebbe egli disposto a giustificare, in vista delle circostanze, un silenzio che prendeva tutto l'aspetto di un inganno? Considerata alla nuova luce, la situazione creata dal padre le sembrava anormale, deplorabile addirittura, la riempiva di un vago senso di imbarazzo, quasi di vergogna. Oh, se potesse spiegarli subito ciò che ella stessa ignorava o quanto meno aprirsi interamente con lui senza tema di mancare al proprio dovere di figlia!...

Man mano i suoi pensieri si precisavano, un'ombra di tristezza e di pallore scendeva ad oscurare il viso. Burton finì per accorgersene ed ebbe la coscienza confusa che qualcosa di grave e di inconfessato la turbasse. Ai suoi occhi la preoccupazione non poteva essere che una sola, e con la innata lealtà sentì il bisogno di affrontar subito il doloroso argomento.

— Che dirà tuo padre? — le chiese con voce fattasi ansiosa.

Bianca teneva il capo appoggiato sulla spalla del giovane, assorta in un silenzio penoso. Alla domanda nettamente formulata, trasalì e si rizzò di scatto. Infatti, come accoglierebbe la notizia il babbo, lui così amante del denaro, dei titoli, delle alte posizioni sociali, così autoritario nonostante il suo affetto innegabile? Un'altra paura, più immediata, più stringente, le opprimeva il cuore.

— Non so, — rispose con voce spenta, con gli occhi fissi davanti a sé, nel vuoto.

L'ingegnere non era né tardo di percezione né ingenuo, ed i difetti di Green, non gli erano certo sfuggiti. Trasse a sé con tenerezza la cara figurina che già cingeva alla vita con le braccia ed insistette.

— Ma cosa credi? —

Bianca non fiatò. Grosse lacrime cominciarono a scenderle lentamente giù per le guancie. Si sentiva soffocare: come dire a Reginaldo che il padre teneva immensamente alle ricchezze e sognava un genero altolocato?

Anche Burton si sentì invadere da una grande melanconia. Anima semplice e retta, chiusa ad ogni bassa preoccupazione di interesse, egli non s'era neppure chiesto fino a quel momento quali potessero essere le condizioni finanziarie del Green, e nel confessare il proprio amore a Bianca aveva obbedito semplicemente all'impulso irresistibile del cuore. Ma ora la realtà si imponeva.

— Se almeno avessi una bella sostanza! — esclamò in tono di sincero rimpianto.

Con tenerezza infinita, Bianca gli si strinse tutta accanto e mormorò:

— Ma io ti amo per te stesso! —

Franca e pacatamente egli le spiegò le sue condizioni: non possedeva nulla all'infuori dello stipendio assegnatogli e del primo modello d'una sua invenzione che pochi giorni di lavoro basterebbero a completare, e dalla quale sperava, una volta lanciata, di ritrarre larga fama e considerevoli vantaggi.

— Riuscirai, riuscirai, ne sono certa! — esclamò la giovane con fiducia orgogliosa. Parlare al babbo e vedrai che egli pure si convincerà e si mostrerà compiacente. —

— Sì; gli dirò tutto, te lo prometto: il bene e il male; tuttavia... —

— Tuttavia che cosa? — chiese Bianca con angoscia.

— Supponi che tuo padre rifiutasse apertamente. Allora, cosa si fa? —

— Ci aspetteremo, — rispose lei, con semplicità. —

— E ne saresti capace? resisteresti alla lunga attesa anche se gli anni passassero e con essi la gioventù, senza che la fortuna mi arridesse? —

— Sissignore, — ella dichiarò in atto di comico sussiego per nascondere l'intensa emozione che l'agitava. — Per chi mi prendete dunque? Aspetterei anche se vedessi i capelli diventare grigi e le vostre belle speranze sfumare ad una ad una. Imparate a giudicarmi, signor Reginaldo Burton. —

E con questa promessa si separarono.

CAPITOLO VI.

Per opposti motivi.

Tutto l'entusiasmo di Bianca Green per l'attesa gita a Maratona sbollì come per incanto al sapere che Burton non vi prenderebbe parte. E questo radicale cambiamento nelle sue disposizioni d'animo non passò inosservato allo spirito penetrante di colui che l'avava combinata. Perciò, quando l'indomani la incontrò in via Euripide, Boleroff non si lasciò cogliere alla sprovvista e prevenne il discorsetto che ella già preparava a nome proprio e del padre per disimpegnarsi, dicendole:

— Signorina, vi cercavo per avvertirvi di un contrattempo che mi affligge assai, e per pregarvi di accettar le mie scuse. Una lettera seccantissima che ho ricevuto or ora mi costringe a rimandare a tempo più opportuno la nostra piccola escursione. Mah! è forse meglio così, dal momento che l'ingegnere Burton non poteva essere dei nostri; perché tardando un poco, v'è sempre la speranza di deciderlo. —

Egli era troppo padrone di sé, troppo versato nell'arte di simulare impressioni e sentimenti, per non ingannare una ragazza inesperta e senza sospetti sul suo conto. Allorché si separarono, Bianca non aveva la minima idea della rabbia che internamente lo rodeva.

Dieci minuti più tardi, Boleroff entrava nel vestibolo dell'Hotel d'Angleterre e cominciava a salir la scala che metteva alle due stanze da lui occupate. A mezza strada, un rumore di passi gli fece voltar la testa, e riconobbe Alessio, il suo domestico, che gli veniva dietro.

Gli uscì inverniciati in bianco si allineavano ai due lati di un largo corridoio, coperto da uno spesso tappeto rosso scuro. Boleroff lo infilò, sempre seguito dal servitore, e passò davanti ad alcune stanze. Il numero 5 ed il 6 erano chiusi; non così il 7, la cui porta sbatteva ad intervalli, spinta da una corrente d'aria. Era il salottino di Boleroff, che precedeva la camera da letto. Egli vi entrò.

Anche la finestra era aperta. Un vento leggero che faceva a pena piegare la testa ad un mazzo di fiori esposto sul pogggiuolo, penetrando per la vetrata, aveva sollevato alcune carte dal caminetto ove stavano amucchiate e le mandava a volteggiare in balzi capricciosi per la stanza. Alcune erano cadute a terra; ma una specialmente, un foglietto azzurro, seguiva a vagare qua e là, spinto verso un alto specchio appeso alla parete. Boleroff istintivamente s'era messo a correrli dietro; ma ad un tratto si fermò e si rivolse con voce irritata ad Alessio che entrava in quel momento.

— Non ti ho detto di tener chiuso quando non ci sono io? Guarda! le carte si sono sparse da per tutto. —

— Ma signore, avevo ben chiuso, — protestò il domestico guardando la finestra con espressione di sincero stupore.

— Si vede, — ribattè il padrone, aggressivo.

— Ma signore, le assicuro... —

— Basta basta! non mi seccare e chiudi almeno adesso senza tante ciarle. —

Sorpreso ed alquanto impermalito di quei modi insolitamente ed eccezionalmente bruschi, Alessio obbedì in aria dispettosa.

— Ora raccogli quella roba, — ordinò Boleroff, accennando alle carte; e con un calcio violento chiuse l'uscio.

— Devo rimetterle sul camino? — chiese il cameriere, poi che ebbe riuniti i fogli in un mucchietto bene ordinato.

— No; le chiuderò nello scrittoio. —

— Ma... —

— Dalle a me, ti dico! —

Boleroff gliel' strappò di mano con mal garbo, trasse a sé un tretto rumorosamente, come se fosse preso da gran collera, ma nel momento in cui sembrava fosse sul punto di gettarvi dentro le carte, afferrò invece una rivoltella e la puntò contro una tenda rossa.

— Badate che sono armato e che vi ho preso di mira! — esclamò. — Vi ho visto il gomito nello specchio. Se fate un movimento, se gettate un grido, io sparo! —

(Continua).



Il nuovo fascicolo
del **CORRIERE**
dei **PICCOLI**

I genitori che desiderano che i loro bambini si divertano istruendosi, non debbono dimenticare di dar loro in lettura tutte le settimane il *Corriere dei Piccoli*.

La ricchezza delle illustrazioni, di cui quattro tavole a colori, e la varietà degli scritti, compilati con la massima cura e adatti tutti all'intelligenza anche dei più piccini, fanno del *Corriere dei Piccoli* il compagno più caro dell'infanzia.

Ecco il sommario del numero 15 pubblicato in questa settimana in tutta Italia:

Piccoli ciclisti ispiratori d'artisti di E. Amicucci, illustrato con cinque riuscitissime fotografie.

Bastian dell'Orco di Antonio Beltramelli, illustrato con tre disegni del pittore A. Cantù. E' una delle più belle fiabe scritte dal giovane autore romagnolo.

Il salotto della bambola con quattro disegni. L'articolo spiega come si possa facilmente, con nessuna spesa, costruire un completo salotto alla bambola. Le bambine lo leggeranno con piacere particolare.

Ai ragazzi cattivi del « Maestro di scuola ». Sotto questo pseudonimo si nasconde uno dei più reputati insegnanti d'Italia. Lo scrittore narra piacevolmente dei castighi che una volta si usavano nelle scuole e di quelli ai quali s'è costretti a ricorrere adesso. I tre disegni dell'articolo sono di Sergio Tofano, un giovane illustratore di arguto sapore.

Un curioso esperimento di Argus con un disegno di Gech. L'autore dimostra come l'uomo in nessun caso sappia ritrovare la linea retta. L'articolo è divertente e nuovo.

La storia di Pio-pio, di Ugo Ghiron. E' illustrata da tre bei disegni del pittore animalista Mario Norfini. Vi si parla della morte e della strana risurrezione di Pio-pio.

Burchiellésca di d. p. E' una varietà curiosa, che sarà letta con diletto anche dai più colti.

Nidi. E' illustrato da una collezione rara di fotografie che rappresentano degli uccelli sorpresi nei loro nidi. C'è lo zigolo pagliato, il rigogolo, lo sparviere, la ghiandaia, il pendolino, il merlo acquaiuolo e altri pennuti.

Il cuore del mondo di Giacomo Gigli, con un disegno di U. Brunelleschi. Breve fiaba, ma molto concettosa ed efficace.

L'occhio non dice la verità (con illustrazione). Da un'illusione ottica delle più curiose.

Inoltre il *Corriere dei Piccoli* contiene:

La quarta puntata del lavoro di Luigi Barzini *Fiammiferino*, illustrata da eleganti disegni di Riccardo Salvadori.

La *Corrispondenza* di zia Mariù, con un disegno di A. Rubino.

La *Palestra dei lettori* con numerose illustrazioni; quattro splendide tavole a colori, a pagina intera, e delle piccole varietà.

Il *Corriere dei Piccoli* si trova da tutti i rivenditori di giornali al prezzo di centesimi 10 la copia.

ATTENZIONE !!

Interessantissimo !!

Leggere attentamente l'articolo
IL **"PATHEFONO"**,
nell'interno della copertina pag. 3.

DU CROT
MOBILI E ARTI DECORATIVE
MILANO - Via Tommaso Grossi, 5
PALERMO - CATANIA

Fornitore della casa

di S. M. il Re d'Italia



Fornitore della casa

di S. M. il Re d'Italia

G. HERMANN

MILANO - Via S. Margherita (Palazzo Hermann)

TORINO - Portici di Piazza Castello, 22

GENOVA - Via XX Settembre, 28

Fabbrica di **IMPERMEABILI**

BAGNI e CATINELLE di GOMMA indispensabili per viaggio.

SPOLVERINI per Automobili, viaggio, chauffeurs.

LODEN: Mantelli e Mantelline.

DIABOLO di gomma rossa infrangibile, completo L. 5.-- franco nel regno.

La Macchina da scrivere

la più moderna, la più solida,
la più celere, a scrittura visibile

IDEAL

TRIONFA E S'IMPONE

Oltre 50.000 in uso da Ministeri, Avvocati, Ingegneri, Banchieri, Viaggiatori. Privati. ecc. —
Concessionario esclusivo per l'Italia: **Cav. GUSTAVO HERMANN**, Via S. Margherita,
Milano. — Si spedisce il catalogo gratis.

TUBOLINA

Crème per scarpe in tubetti. Indispensabile in casa. Economica. In colori: nero, giallo chiaro, gialloscuro e bianco.

Tubetto piccolo 20 cent. - Grande 40 cent. Aggiungere per qualsiasi quantitativo 15 centesimi per il porto.

La **Tubolina** si vende anche in vasetti a 55 cent. Aggiungere 30 cent. per il porto per qualsiasi quantitativo.

La **Tubolina** si vende in tutti i buoni Negozi, oppure direttamente dalla Fabbrica

G. HERMANN - MILANO, Via Carlo Alberto, 2



The Gramophone Company (Italy) Limited

Via S. Prospero N. 1 - MILANO - Primo piano nobile (ascensore)



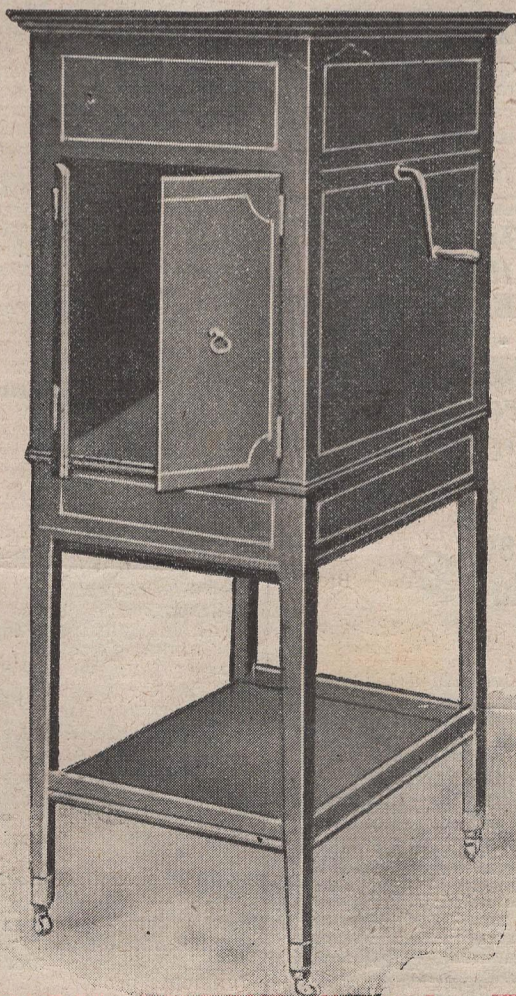
NOVITA
Grammofono
"MONARCH,"

Senza Tromba
Prescelto dalle

L.L. M.M. il Re,

la Regina Madre
il Re Alfonso XIII di Spagna
e da S.S. Pio X

Naturalizza e perfezione
Purezza e dolcezza di suono
Nessuna vibrazione metallica



Mobile elegantissimo in mogano, avente una cassa armonica sul tipo di quelle di Pianoforte la quale levandoci alla voce le più piccole vibrazioni metalliche prodotte dalla tromba, fa sì che il suono esca dalla macchina con straordinaria dolcezza e pastosità. Si tratta di un apparecchio che dovrebbe ornare il salotto di ogni persona amante della musica.

NUOVI DISCHI
celebrità e comuni



(Chiedere Cataloghi che si spediscono gratis).

BIJOU GRAND (Mogano) L. 750

(Chiedere Cataloghi che si spediscono gratis).





Per fare
il Pizzo d'Irlanda
adoperate il
Fil d'Irlande brillanté

marca "Croce"

Cartier-Bresson

in bobine di 25 grammi

Il Rappresentante della
Casa CARTIER-BRESSON
Corso Porta Romana, 9
a MILANO

manda contro invio di L. 0.30
in francobolli,

a titolo di campione, una
scatola contenente:

1 bobina campione del Fil d'Irlande Brillanté C-B
1 matassina del Cordonet marca "Croce".
1 foglio esemplare dell'album "La Guipure
d'Irlande" trattato pratico editato in francese.

Questi articoli si trovano nelle buone
mercerie e negozi articoli per ricamo
e lavori per signore.

IL GLOBO



È riconosciuto
il miglior prepa-
rato per puli-
re e lucidare
i metalli. - In
vendita presso
tutti i droghia-
ri e negozianti
di generi ca-
salinchi in
scatole da cen-
tesimi 10 in
più.

Rifiutare le scadenti contraffazioni

Vendita esclusiva all'ingrosso:

Max Frank, Piazza Risorgimento, 8, Milano

TAPPETI
COBERTE

DITTA FIGLI DI G. FIORI & C.
Tenderie
TELERIE, COTONERIE
Milano - Foro Bonaparte 35

Calzaturificio lombardo



Calzatura
Sempione

Busto Arsizio

Queste Calzature trovansi presso tutte le principali Calzolerie del Regno.

Medaglia d'Oro Esposi-
zione Milano 1906. - Me-
daglia d'Oro Esposizione
Londra 1906. - Medaglia
d'Oro Esposizione Madrid
1907. - Gran Premio Esposi-
zione Copenaghen 1908.

Medaglia d'Oro e
Diploma concorso
al Merito Indu-
striale 1908.

COMODITÀ-ECONOMIA
ELEGANZA



I veri sovratacchi "Wood-Milne",
sono i migliori del Mondo.
Esigere "WOOD-MILNE", su ogni
sovratacco. - Non trovandoli dal
vostro abituale fornitore, indirizzate
il contorno del tacco, segnato su
Cartolina vaglia alla Ditta Wood-
Milne, Co., 1, Via Castello (Angolo
Ponte Vetro) MILANO. - Uomo
L. 1,50. - Donna L. 1,25 al paio.



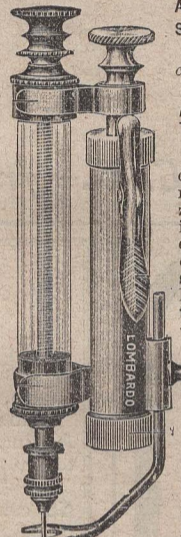
„WOOD-MILNE“



I saponi VINOLIA
mantengono liscia la pelle.

Chiedete i saponi ed i preparati da toaletta
Vinolia presso tutte le farmacie e
profumerie.

SIRINGA LOMBARDO



AUTOMATICA - PER INIEZIONI
SOTTOCUTANEE - Brevettata.

L'ago penetra automati-
camente ed istantaneamente
senza dolore.

Tutti possono farsi inie-
zioni da sé stessi.

È indispensabile per i me-
dici, le levatrici, gli infermie-
ri i quali possono fare le inie-
zioni risparmiando al cliente
il dolore della penetrazione
dell'ago. È preziosa per quelli
che si fanno iniezioni da sé
stessi, perché con essa rea-
lizzano una grande economia di
tempo e danaro.

Costo dell'apparecchio
completo L. 16. - In-
viare cartolina vaglia a
FRATELLI LOMBARDO -
Via S. Lorenzo, 10-2, Genova.
In vendita a Milano: Ditta
F. Baldinelli, Via Pattari, 7.
Torino: Ditta Massarotti e Bian-
co, Via Carlo Alberto, 21, e
presso i principali negozi
d'istrumenti chirurgici.

N.B. - A richiesta si spedisce
Circolare contenente la descrizione
dell'Apparecchio ed il modo di
usarlo.

SCONTO AI RIVENDITORI

In Primavera

a tutti necessita una cura depurativa
del sangue. I medici tutti riconoscono
come cura migliore

LE PRIMAVERINE

tavolette di salsapariglia solfoiodata.
Cura completa graduale di un mese
L. 10. - Inviare cartolina vaglia alla
Farmacia S. GREGORIO - MILANO

Un medico specialista delle malattie del san-
gue e della pelle dà consulti gratuiti.

SPIGOLATURE

Il paese dell'argento.

Quattro anni fa veniva scoperto al
Canada, nel distretto di Coleman, a nord-
est della provincia d'Ontario, un territo-
rio così fecondo di filoni argentiferi
che bastava chinarsi a raspare un poco
il terreno per raccogliere abbondante-
mente il prezioso metallo. La scoperta
ebbe luogo durante i lavori di scavo per
una ferrovia tra New York e Toronto,
ed al paese privilegiato fu imposto il
nome di Cobalt. La relativa vicinanza
alle grandi città americane e la facilità
d'estrazione resero agevole lo sfrutta-
mento; ed infatti fin dal primo anno i
dividendi furono considerevoli. Nei due
ultimi anni poi i benefici oltrepassa-
rono i 100 milioni di franchi. In certi
punti vennero estratti dei blocchi con-
tenenti persino 22.000 once d'argento per
tonnellata ciascuno, rappresentanti cioè
un valore di 50.000 franchi. Di recente
un appezzamento di circa 40 ettari fu
venduto per 40 milioni. Si dice che la
parte inesplorata della regione contenga
ricchezze ancora maggiori.

L'età del Niagara.

Il prof. Spencer, incaricato del servi-
zio geologico canadese, compì uno stu-
dio sulle condizioni in cui si formò la
cateratta del Niagara che, come tutti
sanno, esce dal lago Erie e precipita,
circa 54 chilometri più innanzi, nel la-
go Ontario. Secondo le sue osservazio-
ni, essa rimonterebbe a 39.000 anni e
ne avrebbe impiegato 35.000 a scavare
tre settimi della gola e 4000 soltanto a
scavare il resto. Questa differenza di
progresso si spiegherebbe col fatto che
in origine il Niagara serviva di sfogo
soltanto all'Erie, mentre più tardi, in
seguito ad un violento movimento si-
smico, le acque dei laghi Huron, Michi-
gan e Superiore cessarono di scaricarsi
direttamente nell'Ontario e passarono
invece per l'Erie ingrossando così il
Niagara che divenne sei volte più con-
siderabile di prima.

I bovini immunizzati contro la tisi.

Da parecchi anni il dott. Rappin, di-
rettore dell'Istituto Pasteur di Nantes,
studiava il mezzo di rendere i bovini
refrattari alla tubercolosi, ed ora sem-
bra aver raggiunto lo scopo. Infatti
mentre un toro, due mesi dopo l'in-
oculazione dei bacilli, ebbe sintomi ma-
nifesti del male, tre altri animali della
stessa età e della stessa razza, - un
toro e due vacche, - immunizzati pre-
cedentemente col preparato del Rappin
non risentirono alcun effetto di una
eguale inoculazione. L'inventore, che
prima aveva sperimentato sui cani e
su altri animali, confida che il risultato
sia definitivo e che la vaccinazione dei
bovini contro la tisi diventi presto una
pratica d'uso comune.

La crisi degli orologi svizzeri.

L'industria degli orologi traversa
una crisi acuta in quella Svizzera che
ne è la patria. Essa occupa non meno
di settantamila persone; e quelli fra gli
operai che poterono evitare la disoc-
cupazione subirono una considerevole di-
minuzione di salario. I migliori, che
ricevevano da 50 a 75 franchi per set-
timana, ora ne percepiscono 30 al massi-
mo. Secondo l'inchiesta promossa dal
Governo federale, tale crisi è dovuta
alla concorrenza attivissima fatta dalla
Francia, dalla Germania e dagli Stati
Uniti nella fabbricazione degli orologi
a buon mercato; infatti i produttori di
cronometri e di orologi di lusso sono
pochissimo danneggiati.

Impurità atmosferiche a Londra.

Esaminando la neve caduta nella con-
tea di Londra durante la grande bur-
rasca del 28 febbraio scorso, si trovarono
frammiste ad essa 75 tonnellate di
sostanze minerali e di materie organi-
che in soluzione, 142 tonnellate di ma-
terie solide non disciolte, 100 tonnellate
di carbone e di fuliggine, 25 di sale
ed una di ammoniaca. Il giornale me-
dico *The Lancet*, dando notizia dell'ana-
lisi, soggiunge che se la nevicata, an-
ziché in domenica, fosse avvenuta in
qualunque altro giorno, tali cifre, ec-
cezione fatta pel sale e per l'ammonia-
ca, risulterebbero triplicate e forse an-
che quintuplicate.

La pressione dei gas, nel sole.

Lo scienziato francese Deslandres ri-
uscì a misurare approssimativamente la
pressione dei gas sulla superficie del
sole, ed assodò che essa è circa sette
volte maggiore di quella che si riscon-
tra sulla terra.

Il grammofono in chiesa.

Per la prima volta il grammofono
fece la sua comparsa in una chiesa,
intonando, davanti ad una folla di
fedeli, gli inni sacri in uso nelle
funzioni protestanti. Ciò avvenne a
Watford, in Inghilterra.

La fertilità degli agrumi.

Un solo arancio può produrre fino a
20.000 frutta ed una pianta di limoni
fino ad 8000.

Lo spopolamento dell'Irlanda.

Sebbene l'Irlanda sia uno dei paesi
d'Europa in cui più alta si mantiene la
proporzione delle nascite, la sua popo-
lazione, a partire dal 1851, è in costante
decremento causa la fortissima emi-
grazione. Mentre nella prima metà del
secolo decimonono essa era aumentata
da quasi cinque milioni e mezzo ad ol-
tre otto e un quarto, nell'ultimo cen-
simento, del 1901, era ridotta a 4.458.775
anime. La maggior parte dell'emigra-
zione irlandese è diretta agli Stati Uniti
ed all'Australia.

La ferrovia di Bagdad.

Finalmente si comincia a prevedere
il termine entro il quale sarà compiuta
ed aperta all'esercizio quella grandiosa
ferrovia di Bagdad alla quale tanti o-
stacoli opposero la natura... e la poli-
tica finanziaria internazionale, e che
adesso si arresta a Burgulu, ad ovest
della catena del Tauro. Secondo le di-
chiarazioni del ministro turco dei la-
vori pubblici, ciò avverrebbe fra cinque
anni al massimo. Non è però ancora
deciso quale deva essere il punto termi-
nale sul golfo Persico, la scelta pen-
dendo incerta fra Bassora, presso la
foce del Tigri, e Koweit, capitale di un
principato protetto dall'Inghilterra.

Il progresso nel Tibet.

Un giornale di Calcutta annuncia che
una casa di spedizione di quella città
ricevette numerosi ordini da parte di
un convento di Lhasa, - la misteriosa
capitale il cui ingresso fu fino a due o
tre anni fa rigorosamente proibito agli
stranieri e che si mostrò sempre fero-
cemente nemica d'ogni influsso occiden-
tale. Tali ordini riguardano l'invio dei
più svariati oggetti di fabbricazione eu-
ropea e fra altro un centinaio di stru-
menti musicali d'ottone.

Femminismo.

Mentre in Italia un capitano maritti-
mo domanda il permesso di far fare
gli studi nautici alle sue due figliuole,
una signora di Chicago, certa Foote, ot-
tenne già il brevetto di capitano di lun-
go corso, dopo aver assolto un esame
completo di matematica, geografia,
astronomia ed altro, nel quale gli es-
aminatori, impensieriti per la novità del
caso, spiegarono una severità insolita.
La signora Foote esordirà comandando
uno yacht di buone proporzioni sui
grandi laghi, ove suo marito assumerà
l'ufficio di macchinista.

Il lusso della Corte inglese.

È noto che gli alti funzionari di Sta-
to e i dignitari della Casa reale inglese
vestono ricchissime uniformi delle qua-
li negli altri paesi l'uso è tramontato
da molto tempo. La più costosa di tutte
è quella portata dal duca di Norfolk
nella sua qualità di grande maestro delle
cerimonie. Occorre la lunghezza di tre
miglia di filo d'oro per i ricami della
giubba, e l'abito completo costa 6250
franchi.

I rivali del Niagara.

Il dott. Carlo Bovallius annuncia di
avere scoperto nella Guiana inglese, vi-
cino alla frontiera brasiliana, a 5 gradi
di latitudine nord, una cascata eguale
per importanza al Niagara, formata da
un affluente del fiume Ireng. Il Bov-
allius le diede il nome di Chamberlain.
Un'altra cascata del pari gigantesca
era stata scoperta poco prima da alcuni
viaggiatori, al Canada, sul fiume Ham-
ilton.

Le esposizioni internazionali.

Una esposizione aeronautica interna-
zionale, accompagnata da esperimenti
di aviazione e da una piccola ma inter-
essante Esposizione industriale, è in-
detta pel prossimo luglio a Francoforte.
Pure quest'anno, alla fine di maggio,
avrà luogo a Praga una Esposizione in-
ternazionale agricola, con sezioni spe-
ciali riservate all'alimentazione ed a
vari rami industriali e commerciali at-
tinenti all'agricoltura.

Un centenario byroniano.

In Grecia verrà celebrato quest'anno
il centenario del primo viaggio fatto da
Lord Byron in quel paese. Il *Parnaso*,
che è la prima società letteraria di
Atene, nominerà una commissione in-
caricata di estrarre dalle opere del po-
eta tutte quelle in cui parla della Grecia
ed aprirà un concorso per la loro tra-
duzione in greco moderno.

Contro i fumatori precoci.

A partire dal primo aprile entrò in
vigore in Inghilterra una legge che
proibisce di vendere sigarette nonché
la carta necessaria a prepararle, ai ra-
gazzi che non abbiano ancora com-
piuti i sedici anni.

Una « malattia » dello stagno.

Venne assodato che gli oggetti di sta-
gno esposti per un certo tempo a tem-
perature inferiori ai 30 gradi sotto lo
zero si trasformano in una sostanza
grigia che non presenta più alcuna con-
sistenza e non somiglia affatto al pro-
dotto iniziale.

ALTA SOGLIA DEL POLO SUD

La spedizione Shackleton.

La settimana scorsa il telegrafo recò una bella e buona notizia: la spedizione inglese organizzata e diretta dal luogotenente Shackleton, partita da Londra pel Polo Sud nell'autunno del 1907, è giunta sino alla soglia del Polo stesso, cioè ad 88° 23 di latitudine, vale a dire a 179 chilometri dalla mèta. Ivi, sprovvista di ulteriori mezzi di avanzamento, dovette retrocedere. E' lo stesso Shackleton che ha mandato un lungo rapporto telegrafico sul suo meraviglioso viaggio, in grazia del quale il mondo vanta oggi un eroe di più, anzi parecchi eroi, quanti cioè erano i componenti la spedizione.

Il luogotenente Shackleton, che è assai giovane, conosceva già le regioni polari antartiche avendo preso parte come terzo ufficiale alla precedente spedizione inglese diretta dallo Scott e che durò dal 1901 al 1904. Allora il suo nome rimase nell'ombra davanti a quello dello Scott. Questi non poté giungere oltre l'81° di latitudine, superando però di 563 chilometri le spedizioni precedenti francese e belga. Ora lo Shackleton si spinse ben 443 miglia più avanti del suo antico capo.



Luogotenente E. H. Shackleton capo della spedizione.

La spedizione Shackleton, partita a bordo della vecchia baleniera *Nimrod*, era un'impresa affatto privata. Né governo né Società geografiche l'avevano sovvenuta. I 750.000 franchi stimati necessari per intraprenderla Shackleton li trovò qua e là presso generosi amici. A differenza dei precedenti viaggi polari, egli aveva rinunciato ai cani esquimesi che avevano fatto cattiva prova con lo Scott, sostituendoli con cavallini manciuriani forti e resistenti al freddo. Se dalla base della spedizione sul bordo del continente antartico, ove la *Nimrod* giunse dalla Nuova Zelanda, i viaggiatori poterono spingersi fino all'88° 23 lo si deve soltanto ai *poneys*. Fatalmente gli ultimi quattro rimasti morirono su la soglia del Polo a 179 chilometri, costringendo il Shackleton al ritorno.

La spedizione fece importanti osservazioni: salì il cratere del vulcano Erebus, già visto da precedenti esploratori sino a 4000 metri assodando che esso è largo 800 e che erutta vapori sulfurei innalzantisi in alte colonne; scopri varie catene di montagne all'esirema delle quali diede il nome della

regina d'Inghilterra, Alessandra; lottò con la neve e i ghiacci precipitando più volte in burroni, salendo man mano fino a 3000 metri con una temperatura da 40 a 60 gradi sotto zero. Finalmente il 9 gennaio toccò la latitudine estrema di 88° 23. Intanto una parte della spedizione staccatasi dal capo di essa procedeva alla scoperta del Polo magnetico che raggiunse il 16 febbraio.

Il cammino totale percorso dai viaggiatori polari fu di 1708 miglia impiegandovi 126 giorni e stabilendo che il polo geografico trovatisi sopra un altipiano elevantesi da 3300 a 3600 metri sul mare.

Lo Shackleton telegrafò al Re Edoardo dandogli la lieta notizia di aver piantato la bandiera inglese a 179 chilometri dal Polo antartico.

Ora gli arditi esploratori hanno intrapreso la via del ritorno.



L'organizzatore della spedizione.



J. B. Adams, meteorologo.



Ph. Brocklehurst.



J. Murnay, biologo.



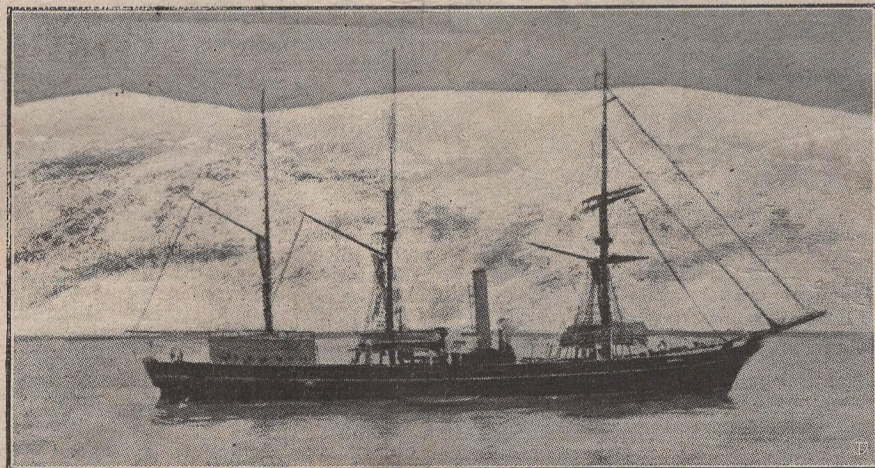
Dr. Michell, chirurgo.



G. Marshall, addetto ai cavalli.



Carta delle regioni polari antartiche ora percorse dalla spedizione Shackleton.

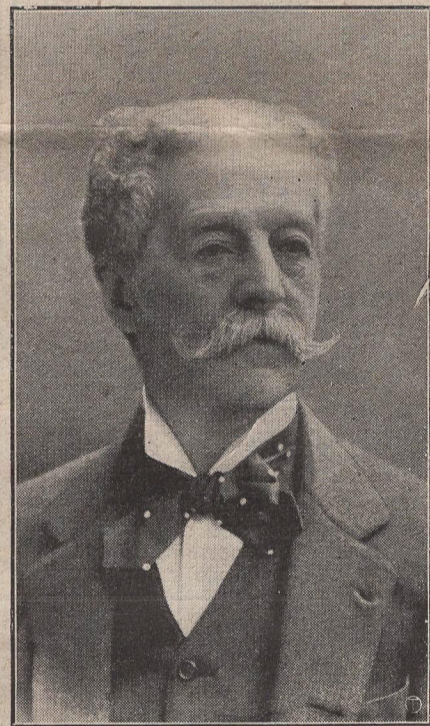


La baleniera "Nimrod", sulla quale viaggiò la spedizione polare antartica.

VECCHIAIE GLORIOSE

Il decano dei diplomatici d'Europa

Giovedì della settimana scorsa il senatore conte Giuseppe Greppi, di Milano, invitò in un grande albergo di Roma, dove alloggia, gli amici per festeggiare il suo novantesimo anno. Le stanze erano piene di fiori e di belle donne, e di eleganze, e di uomini politici e di blasonati. Anche le regine Elena e Margherita hanno inviato dei fiori al glorioso vegliardo, che ha l'aspetto ed il portamento e il passo di un giovane. A vederlo per le vie sembra in realtà un giovanotto irreprensibile negli abiti tagliati all'ultima moda, inguantato, con l'occhiello sempre fiorito, col passo risonante sul selciato. Ed ha novant'anni! Egli ha il vanto di essere il più vecchio diplomatico d'Europa. Basti dire che ricorda ancora i consigli che gli diede Metternich a Vienna quando nel 1841, assolti gli studi all'università di Pavia, entrò nella car-



Il novantenne ex ambasciatore G. Greppi. (Fot. Guigoni e Bossi).

riera diplomatica quale addetto all'Ambasciata di Roma ove il Metternich lo aveva dapprima destinato. Inutile dire che allora la Lombardia era provincia austriaca e che Roma rappresentava uno Stato straniero. In seguito il conte Greppi passò a Copenhagen, ove trovavasi nel 1848 allorché scoppiò la rivoluzione. Da buon italiano mandò subito le sue dimissioni alla Cancelleria austriaca passando al servizio del Piemonte. E fu Cavour allora che gli diede le istruzioni. Il conte Greppi pellegrinò pel mondo intero, finché raggiunto il grado di ambasciatore venne destinato a Pietroburgo. Ivi chiuse la sua carriera diplomatica, per divergenze col capo del governo, dimettendosi e riducendosi a vita privata. Egli potrebbe raccontare più che mezzo secolo di storia diplomatica se si decidesse ad ordinare i suoi ricordi personali. Nonostante la grave età, il Greppi non porta mai pelliccia, rifugge dalle carrozze chiuse, preferisce le scale agli ascensori, legge senza occhiali... e fa la corte alle signore con la grazia del cavaliere antico.

UN FUTURO IMPERATORE D'AUSTRIA

Karl-Franz-Joseph.

Alle gare di sport su la neve che hanno luogo di questi giorni al Semmering emerge per bravura un giovane



L'arciduca Carlo, futuro imperatore d'Austria. (Fot. Trampus).

principe austriaco di ventidue anni, l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, destinato un giorno a reggere i destini dell'impero austro-ungarico. E' noto infatti che allorché il settantannovenne imperatore Francesco Giuseppe abbandonò questa cosiddetta valle di lacrime, gli succederà nel trono il nipote arciduca Francesco Ferdinando di Este: una figura poco simpatica, sem-

bra, d'idee molto restrittive e clericali, che già accanto al vegliardo zio esercita anche adesso una qualche influenza nelle cose del paese. In passato egli prese parte a congressi intesi a promuovere agitazioni per la restituzione di Roma al Papa. Nove anni fa — ne ha adesso 46 — questo principe ereditario contrasse matrimonio morganatico con una contessa Chotek, resistendo a tutte le esortazioni dell'imperatore perchè l'unione non avvenisse. In seguito Francesco Giuseppe perdonò e concesse anzi il titolo di Altezza alla Chotek; ma suo nipote fu costretto a rinunciare ad ogni e qualsiasi diritto al trono per conto dei propri figli, che sono tre. Così, mancando di eredi, l'arciduca Francesco Ferdinando dovrà un giorno trasmettere la corona al nipote Carlo — di cui diamo una recente istantanea eseguita al Semmering — che è figlio primogenito del suo defunto fratello, l'arciduca Ottone.

Poco ancora si sa di questo giovane che ora affacciarsi alla vita. Adesso intanto non è che un appassionato allo sport. Nato a Persenbeng nell'agosto del 1887, è luogotenente del 7° reggimento dei dragoni austriaci, e a la suite degli ussari prussiani e degli ulani sassoni. Sua madre è infatti la principessa Maria Giuseppa di Sassonia. Ha un solo fratello, Massimiliano, di 14 anni. Abita a Vienna.

IN GONDOLA

*Cala la sera ormai sulla laguna:
Di mille stelle occhieggia il firmamento
Svelta, silente una gondola bruna
Su la nitida scorre onda d'argento.*

*Dorme Venezia, immemore Sirena
Come obliosa delle antiche glorie.
Tremola sovra l'onde la serena
Luna ben conscia delle sue vittorie.*

*Dolce è sognar, sognare la veemente
Voluttà delle cose e del mistero
Fra cielo e mar, pel bruno aere tacente.*

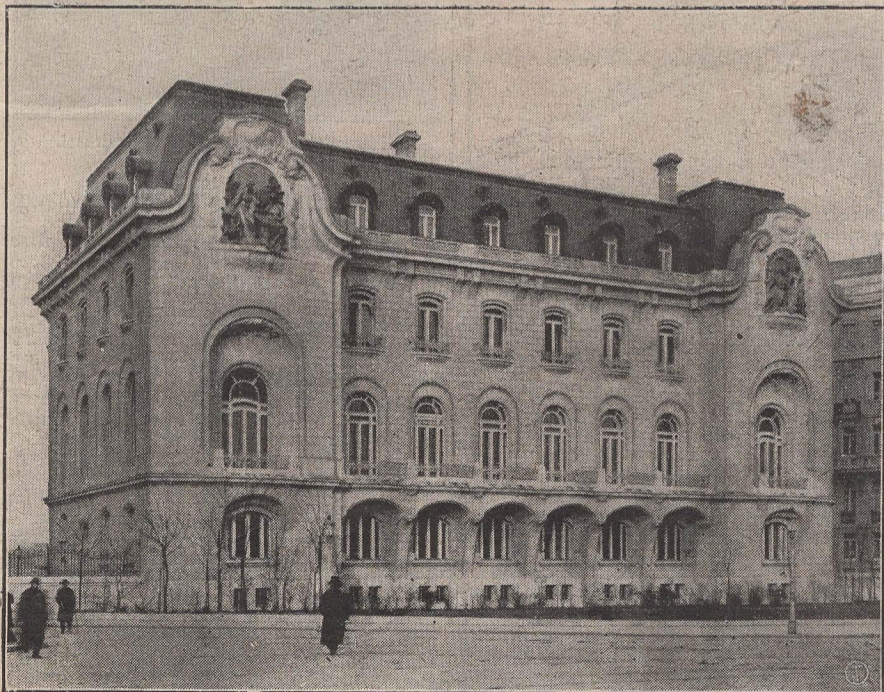
*Ma non a me silenzio e pace! o ardenti
Ricordi, o speranze insaziate
O baldi sogni di desio frementi!*

(Venezia)

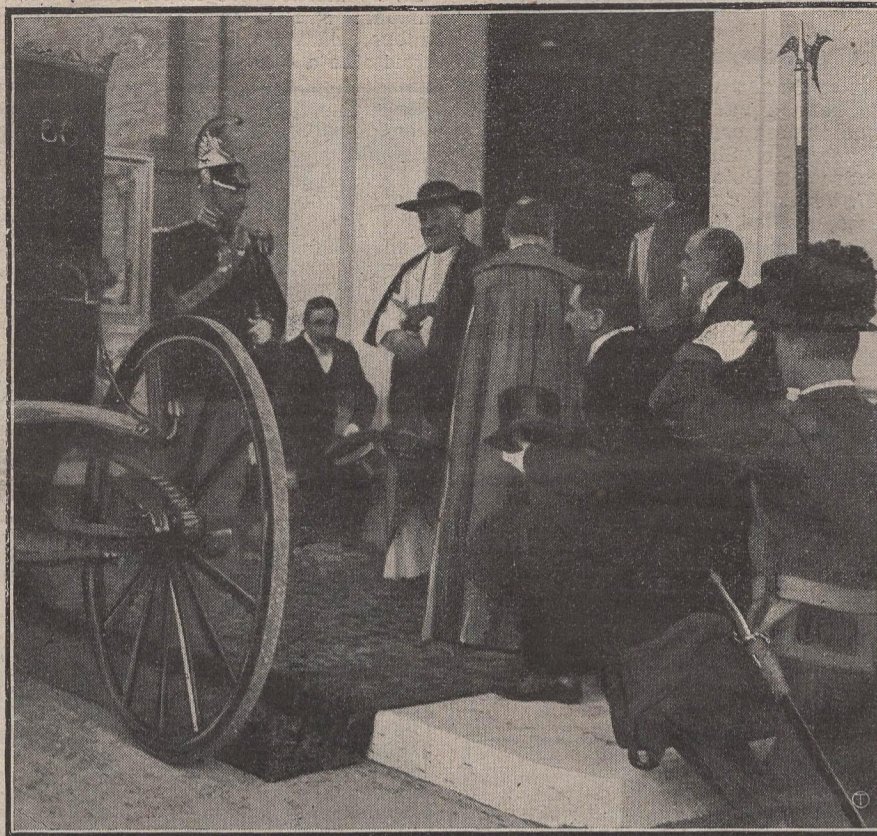
F. TOMASELLI.

I DRAMMI DELL'AMORE

Una bellissima e nota cantante tedesca, Berta Bartholdt, mentre trovavasi qualche giorno fa nel proprio salotto a Rostock (Mecklenburgo), intenta a ripassare al piano la parte che avrebbe cantato la sera stessa nel teatro, ricevè la visita di una ragazza berlinese, Augusta Fobel, recatasi apposta fin là dalla capitale per ucciderla. Infatti appena entrata nella stanza, questa estrasse dal manicotto una rivoltella e tirò un colpo contro la cantante che cadde morta. La Fobel venne arrestata e confessò di essere stata l'amante di un giovanotto il quale l'aveva abbandonata perchè invaghitosi perdutamente di Berta Bartholdt che intendeva sposare. E per impedire questo matrimonio la Fobel premeditatamente uccise.



Il superbo palazzo costruito dalla Francia a Vienna per sede della propria ambasciata: palazzo che verrà inaugurato a giorni. (Fot. Trampus).



Papa Pio X recasi ad inaugurare la nuova pinacoteca vaticana. (Vedere di contro). (Fot. Felici).

COME SI DIVENTA NEVRASTENICI...

Per trattar gli affari in viaggio.

La vita moderna diventa man mano così attiva, così piena, così assorbente di tutte le nostre facoltà da procacciare

concedeva almeno un po' di distrazione, di riposo intellettuale. Anche questa relativa oasi nella vita dell'uomo moderno è sparita. Infatti le ferrovie americane hanno deliberato di stabilire il telefono in ogni vagone perchè i viaggiatori possano, correndo, parlare con le borse, con le banche, con gli uffici.



Il telefono e le macchine da scrivere a servizio dei viaggiatori nelle ferrovie americane. (Fot. Delius).

reclute sempre più numerose alla nevrastenia. E' il caso di dire che un uomo d'affari, un banchiere, un grande industriale non hanno più per sé neanche la notte dal momento che sul comodino tutti ormai tengono il telefono! Sin poco fa il viaggio in ferrovia

Ma v'ha di più: nei treni di lusso New York-Ohio oltre al telefono furono messe parecchie macchine da scrivere. Ed ecco il viaggiatore che può concludere affari a mezzo del telefono e poi attendere alla propria corrispondenza... per non perdere tempo!

RAGNI SOCIEVOLI

Tutti sanno che i ragni nei nostri paesi sono refrattari ad ogni istinto socievole e così feroci che arrivano a distruggersi fra loro. E' anzi questa tendenza irrimediabile che ha sin qui impedito di allevarli su vasta scala per utilizzarne il filo. Ora il naturalista francese Leone Digue scoperse al Messico, a 1200 metri d'altezza sul livello del mare, un ragno finora ignoto agli zoologi che spiega attitudini dimetralmente opposte. Socievolissimo, esso si unisce in gruppi più o meno numerosi che vivono d'amore e d'accordo, e non disdegna la compagnia di un'altra specie inferiore di ragni che approfitta della sua abitazione e dei suoi alimenti, facendo la parte del parassita. Gli indi-

geni li coltivano volentieri come difesa contro le mosche e mettono a tale scopo negli angoli delle stanze dei frammenti di nidi di tali ragni domestici, i quali poi li completano con molta abilità.

I lettori della Domenica del Corriere possono avere una bella copertina per racchiudervi tutti i numeri che usciranno nel 1909 spedendo all'Amministrazione del Corriere della Sera (Via Solferino, 28, Milano) cartolina-vaglia di L. 1 se si trovano in Italia e di L. 1,15 se all'estero. La copertina potrà poi servire per far rilegare tutta l'annata.

Con la stessa spesa ogni lettore può avere una elegante copertina per far rilegare i numeri del 1908 e delle precedenti annate.



La cerimonia inaugurale della XXIII legislatura: il Re giunge al palazzo del Senato nella superba carrozza di gala a sei cavalli. (Fot. di E. Fontana).

I COLOSSI DEL MARE

L'incrociatore corazzato "Von der Tann,"

La settimana scorsa dai grandiosi cantieri navali Blohm e Voss ad Amburgo venne felicemente varato un altro colosso destinato alla marina tedesca da guerra, e cioè l'incrociatore co-

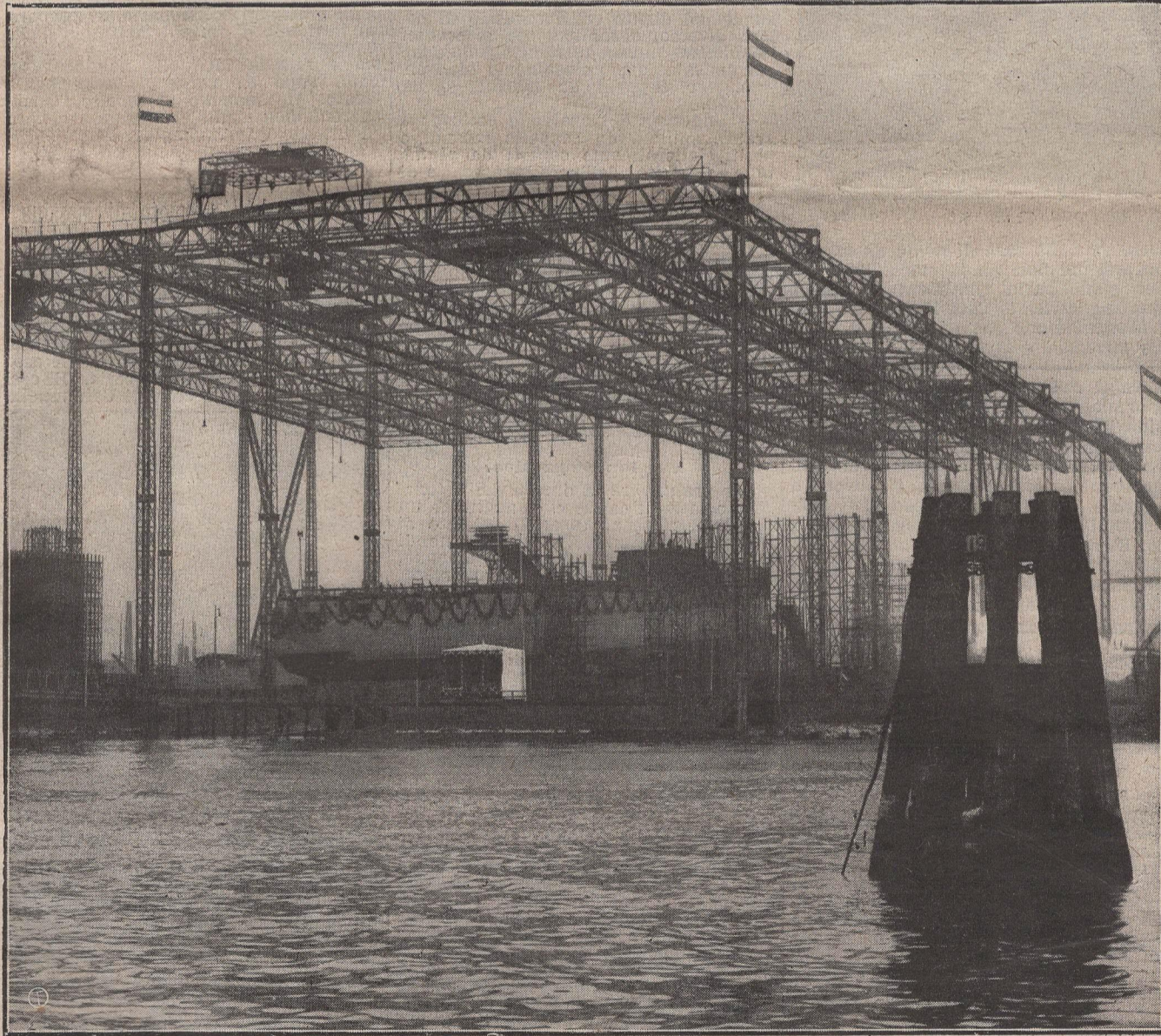
razzato *Von der Tann*, dal nome d'un glorioso generale bavarese che emerse nella guerra del '70-71. Essa è la prima nave tedesca costruita secondo il tipo dell'«Invincible», ed è azionata da macchine a turbine sistema Parson. Disloca 19,000 tonnellate ed avrà 900 uomini di equipaggio. Nessuna delle nostre navi da guerra possiede le di-

mensioni del nuovo colosso tedesco, se il massimo dislocamento fra noi è di 13,427 tonnellate, (*B. Brin* e *R. Margherita* con 778 uomini di equipaggio). Il *Von der Tann* inizia tutta una nuova serie di navi poderose che la Germania sta facendo costruire nella sua aspra lotta con l'Inghilterra per la supremazia dei mari.

UN NUOVO PRINCIPE EREDITARIO

Alessandro di Serbia.

Molto, anche troppo, si è parlato del principe ereditario di Serbia, Giorgio, dipinto come un ragazzo violento, prepotente e pericoloso per la tranquillità del piccolo regno balcanico. Nell'attuale conflitto, che ora pare composto, della Serbia con l'Austria-Ungheria, il principe Giorgio assunse atteggiamenti patriottici e arditi che fecero per un momento dimenticare i suoi eccessi di



Il nuovo incrociatore corazzato tedesco "Von der Tann", al momento del suo lancio in mare ad Amburgo. (Fot. com. da Trampus).



Il nuovo principe ereditario di Serbia.

carattere. Senonchè la recente morte di un suo servo fu pretesto alle nuove accuse di esserne egli stata la causa. Allora Giorgio decise — affermando di non volere riescire di danno al suo paese — di rinunciare a suoi diritti di successione al trono a favore del proprio fratello principe Alessandro, nato a Cettigne nel dicembre 1888. Il Re suo padre e l'altro ieri il Parlamento serbo accettarono questa rinuncia, che è irrevocabile, e riconobbero il nuovo principe ereditario. Sembra che il bel gesto di Giorgio abbia contribuito a ridargli il favore popolare. Certo quel ragazzo venticinquenne non sembra destinato a vivere in quiete e nell'oscurità.

LA NUOVA PINACOTECA VATICANA

Domenica scorsa, ricorrendo il 426° anniversario della nascita di Raffaello, Papa Pio X, seguito dalla sua Corte e dal corpo diplomatico, inaugurò la nuova Pinacoteca vaticana stabilita in quella parte dei sacri palazzi che guarda il cortile del Belvedere. E' noto che

il Vaticano possiede — anzi, secondo la legge delle garantigie, ne gode soltanto l'uso — molte opere d'arte antica le quali erano raccolte a disagio in alcuni locali. Fra esse figurano la *Trasfigurazione* di Raffaello e la *Comunione* del Domenichino. Ora il Papa attuale volle raccomandare il suo nome ad una istituzione duratura: la nuova Pinacoteca disposta coi moderni criteri che la critica d'arte suggerì.

La galleria, disposta in 7 sale, racchiude 277 quadri d'instimabile valore. Il nostro disegno rappresenta il corteo papale mentre attraversa la seconda sala, detta dei trecentisti, signoreggiata dal celebre affresco di Melazzo «Sisto IV che nomina il Platina prefetto della biblioteca vaticana». Ordinarono la nuova Pinacoteca mons. Misciatelli, l'architetto Schneider e il D'Achiardi.

MILANO
37, Ponte Seveso
Telefono 10-90
CARROZZERIA BELLONI

GLI STRANIERI IN ITALIA

Un'istituzione inglese a Roma.

Un comitato anglo-americano ha di recente acquistato la casa, posta all'angolo — a destra della fotografia — della gradinata di piazza di Spagna,



« Il Keats and Shelley memorial », a Roma. (Fot. Thevenin).

a Roma, ove visse e morì il celebre poeta inglese John Keats, allo scopo non solo di salvarla da manomissioni, ma d'istituirla il *Keats and Shelley memorial*, a vantaggio degli studiosi, i quali troveranno in esso una biblioteca

letteraria, una raccolta d'incisioni riflettenti gli usi, i costumi, le tradizioni romane ai tempi del poeta, e autografi di Shelley e di Byron.

Inoltre, con poetico pensiero, Nelson Gay, che ne è stato il promotore, si è rivolto a Giacomo Boni, come appassionato della flora latina, perchè la

IL MISTERIOSO DELITTO DI ROMA

Un uomo in un baule.

In una camera da letto di via Fratrina, a Roma, abitava un russo, certo Tarazoff. Il 27 febbraio dopo aver ricevuto la visita di due persone, egli



Come fu trovato il morto nel baule (F. Abernaco).

allontanossi da casa ne fu più visto. La settimana scorsa, preoccupata dalla persistente assenza del suo inquilino, la padrona di casa entrò nella stanza abbandonata, al centro della quale trovavasi un grande baule acquistato dal Tarazoff il giorno avanti la sua partenza. Il baule venne aperto: conte-

terraza della casa di Keats ritorni ad ornarsi dei fiori da lui tanto amati e dei quali parla sentimentalmente in una sua lettera in data 16 febbraio 1820. L'inaugurazione del « Keats and Shelley memorial » avrà luogo in breve.

neva il cadavere di un uomo ancora giovane, con indosso gli abiti e persino il soprabito. Il cadavere, ben conservato a causa di qualche veleno, aveva le gambe ripiegate per farlo entrare nel baule stesso. Chi sia il poveretto e quale dramma misterioso esso rappresenti non anche con certezza è noto. E' delitto politico? Qualcuno crede scorgere nel morto il cadavere di un lottatore ungherese: in realtà aveva abiti e biancherie eseguiti a Cracovia.

È uscito

il fascicolo di aprile 1909 della

LETTURA

splendidamente illustrato.

SOMMARIO:

Fantasia su tema in « ismo », Piero Giacosa — Vita pubblica nella nuova Turchia, Antonio Albertini — L'igiene (scherzo in un atto), Alfredo Testoni — Il circuito aereo di Brescia, Arturo Mercanti — Il giornalismo nazionale a Trento e a Trieste, Giuseppe Famagalli — Combattimenti di selvaggi, Arnaldo Cipolla.

Dalle riviste e varietà:

Alla Corte di Sofia — Un ritratto inedito di Giuseppe Mazzini — Gli Strauss (dal valzer all'« Elettra ») — I trucchi nella cinematografia — L'abate Chanoux e il suo giardino alpino « La Chanousia » — Cinque milioni di anni fa (i grandi rettili antediluviani) — Il caro dei viveri — Le gare di sky a Lione (Piemonte) — Le rivelazioni dei polpastrelli delle dita e delle vene della mano — L'allevamento delle tartarughe. La toga del gigante (romanzo), F. Anstey.

Centesimi 50 in tutta Italia.

IN CASA E FUORI

Noterelle utili specialmente alle signore.

La moda: novità e variazioni.

Con l'avanzare della stagione, la moda si precisa, spariscono le incertezze che ne caratterizzarono l'ultimo periodo, e la decadenza della foggia Di-rettorio si inizia risolutamente. Gli ultimissimi prodotti delle grandi sartorie parigine recano la gonna rotonda, tagliata a diritto filo ed increspata all'altezza della cintola, oppure disposta per di dietro in lunghe pieghe. La vita ritorna alla posizione naturale, le maniche sono sempre lunghe ed aderenti; lunghissime le giacche, con ampi risvolti di raso nero, e di forma sfuggente all'indietro: linea questa che forma la caratteristica più spiccata della moda attuale. Per toclette da serata e da cerimonia perdura però la forma principessa, un poco più ampia di quanto non fosse sin qua. Contemporaneamente, risorge, in proporzioni ridotte, la sottana, per poco bandita dal guardaroba femminile.

Fra le stoffe estive primeggiano il crespato misto di lana e seta e quello di cotone; anche gli shantung ed i tusor sono tessuti in guisa da imitarne l'aspetto.

Le paglie da cappello hanno assunto una finezza, una pieghevolezza e sono divenute così alte da rassomigliare a veri tessuti e da prestarsi come questi alle più bizzarre e complicate manipolazioni. Ma le forme dei cappelli stessi, — campane enormi che coprono letteralmente i capelli, cilindri alti e diritti quasi senza tesa, ed altre anche più stravaganti, — poco si raccomandano alle persone di gusto. I colori preferiti sono il marrone ed il nocce in tutte le loro gradazioni, il cilliegia ed il viola vivace. Quanto alle guernizioni, si nota una grande prevalenza dei fiori, disposti a mazzi od a ghirlande, ma sempre in quantità abbondanti. Godono anche molto favore i nastri di raso assai consistente col diritto ed il rovescio di colore diverso, assolutamente staccante. Pochissime piume, tutto al più qualche ala posata capricciosamente da un lato, per cappelli da mattina e da viaggio.

Una novità bizzarra e costosa: i grandi spilloni da cappello rotondi e piatti, letteralmente coperti da piume tolte al petto dell'uccello-mosca e di altre specie a colorazione viva. Esse si dispongono a disegno, formando dei cerchi concentrici di tinte varie ed iridescenti.

Un mobile grazioso e pratico: il tavolino da lavoro di mogano o di legno di cedro, rotondo od ovale, munito di un ampio sacco di seta verde antico che forma doppio fondo e nel quale si tiene appunto il lavoro. Nell'interno del tavolo, dei piccoli compartimenti mobili contengono le varie specie di filo, di seta, di lana; mentre lungo le pareti, che si possono abbassare, stanno inflati forbici, ditali, ed altri accessori.

Per la vita pratica.

Per prolungare la durata dell'intonacato a latte di calce, vi si aggiunge un fissativo, che può essere il silicato di potassa o l'allume, in proporzione di 10 chilogrammi per 100 litri d'acqua. Anche il siero di sangue di bue, fresco, mescolato al latte di calce in parti eguali, otterrà lo stesso effetto.

Un ottimo mastice per le botti si ottiene facendo fondere assieme a fuoco dolce 60 parti in peso di grasso di maiale, 40 parti di sale da cucina e 33 parti di cera bianca, ed aggiungendo alla miscela mentre è ancora calda 40 parti di cenere di legna passata allo staccio. Tale mastice si applica a caldo nelle fessure, naturalmente mentre la botte è vuota.

Si conosce se la rosidetta erborenatura o striatura verde del formaggio Gorgonzola vecchio sia naturale o prodotta artificialmente con iniezioni di anilina, osservando attentamente i punti verdi; se essi presentano una sfumatura, l'artificio risulterà evidente.

Per togliere le erbe parassite dai viali e dai cortili si fanno bollire 100 parti in peso di acqua, vi si aggiungono 10 parti di calce viva ed 1 parte di fiori di zolfo, e si fa bollire la miscela. Poi, dopo averla decantata, vi si aggiungono altre 100 parti d'acqua e si inaffa con essa il terreno.

Un semplice smacchiatore buono per tutte le stoffe si ottiene mettendo dodici foglie di alloro in una pentola, versandovi su mezzo litro d'acqua bollente, coprendo il recipiente e lasciando le foglie in fusione per dodici ore. Trascorse queste, si passa il liquido attraverso un velo e si mette in una bottiglia.

Il cammino del femminismo.

A Londra le donne prestano adesso anche un vero servizio di polizia pri-

vata, per conto dei grandi negozi di stoffe e di mode, dove sono così frequenti i furti commessi da signore autentiche ed apocriefe. Le speciali incaricate, vestite di tutto punto, si frammischiano alle clienti e ne seguono con astuzia femminile i movimenti, frugano con l'occhio nelle maniche, nei manicotti, negli ombrellini, dovunque, e denunciano. In pochi giorni questi segugi in gonnella scopersero più ladre in flagranti che non i poliziotti autentici in un anno.

Tra fiori e piante.

Le felci più resistenti e più adatte per la coltivazione in casa sono la felce dolce (*Polypodium vulgare*) e la lingua cervina (*Scolopendrium officinalis*). Tutte però indistintamente hanno bisogno di umidità costante, non solo nella terra, ma anche nell'ambiente.

Un'ottima abitudine è quella di immergere una volta alla settimana le piante da appartamento, fino al principio del tronco, in un recipiente di acqua. Durante l'immersione si vedranno salire dalla terra del vaso delle bollicine. Quando esse cessano, è segno che l'abbigliamento è completo.

Le correnti d'aria sono dannosissime alle piante; e così pure gli angoli poco illuminati, dai quali occorre tenerle lontane.

Taluni piante comuni riescono bene piantandone i semi in una rapa od in una grossa patata scavata e riempita di buona terra. Sospingendole per mezzo di fili metallici ad una finestra si vedranno vegetare per di sopra e per di sotto.

NICOLETTA.

In cucina.

Pasticcio di maccheroni alla Piemontese. — Allessati, non però interamente, dei grossi maccheroni lunghi 5 centimetri, vi si aggiunge della fontina tagliata a pezzi; poi si legano con una béchamel allungata con tuorli d'uovo crudi e si fanno cuocere a bagnomaria per circa 40 minuti, in uno stampo abbondantemente burrato e spalmato di pane grattugiato. A parte, si prepara un intingolo di funghi tagliati a dadi, di prosciutto cotto, tartufi bianchi, creste e fegatini di pollo bagnato con buon sugo di carne e leggermente legato. Al momento di servire i maccheroni, ben caldi, vi si dispone sopra ed intorno quest'intingolo.

NINO-RIMA.

Le code del terremoto di Messina

Contrariamente alle notizie ufficiali sembra che la costruzione delle baracche a Messina proceda con troppa lentezza rispetto ai bisogni dei superstiti ivi sempre rimasti e di quelli immigrati. I poveretti non sapendo come né dove dormire, trovano riparo nelle case pericolanti, sovra le macerie. E così avvenne che certi coniugi Campanella



Le rovine del palazzo Piazza dopo l'ultimo crollo. (Fot. E. Orighia).

e certa Rizzo, cttantenne, si rassegnarono ad abitare il pianterreno del palazzo Piazza in via Spirito Santo, a Messina, quantunque di esso non rimasero in piedi che pezzi di mura e pavimenti sfioracchiati. La settimana scorsa nuove scosse di terremoto fecero precipitare alcuni muri della casa sepellendo i tre infelici. I tenenti Ciarracchi, del genio, e Moletti dell'83 fanteria con alcuni uomini diedero opera al salvamento, incuranti del pericolo, ma non trovarono viva che la Rizzo, gli altri essendo già cadaveri.

LA CONQUISTA DELL'ARIA

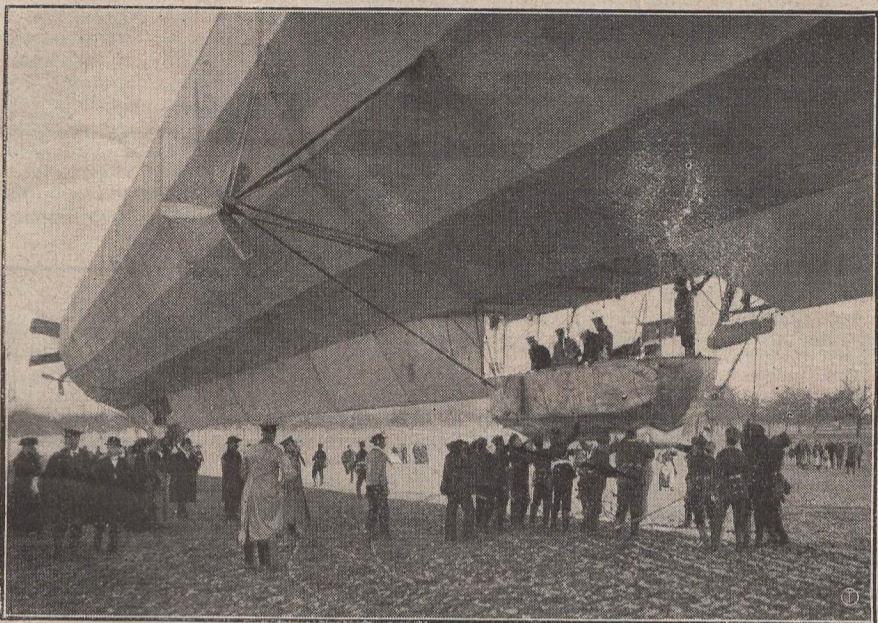
Il nuovo dirigibile Zeppelin.

Tutti ricordano la distruzione della celebre nave aerea del conte Zeppelin avvenuta il 5 agosto dell'anno scorso a Echterdingen (Franconia) in seguito all'essersi incendiata la benzina dei motori mentre la nave, che da un giorno intero viaggiava pel cielo della Germania, faceva ritorno al lago di Costanza. Quella catastrofe impressionò così pro-

quelli dell'altra per mezzo di un tubo portavoce, e le segnalazioni di manovra vengono trasmesse a mezzo di uno speciale apparecchio telegrafico.

Un particolare molto importante è questo: il pallone Zeppelin mediante speciale dispositiva può spostare il suo centro di gravità, e ciò per facilitare il proprio innalzamento e abbassamento.

Fra le prove fatte dal nuovo Zeppelin nei giorni andati ve ne hanno anche in ascensione. Il 13 marzo infatti il colossale dirigibile saliva fino a duemila



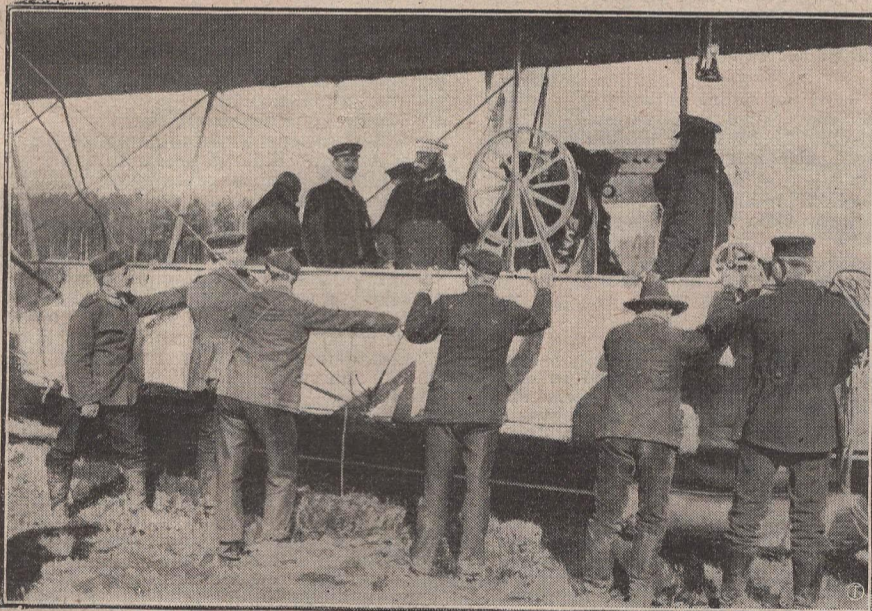
Il nuovo dirigibile Zeppelin che discende da 2000 metri e atterra fra i campi.

rondate i tedeschi, che in breve una sottoscrizione nazionale produsse parecchi milioni offerti tutti al settantenne generale perchè rifacesse la sua nave.

Ed ecco il nuovo dirigibile Zeppelin (*Reichsluftschiff*) completamente ricostruito. Proprio di questi giorni esso ha ripreso le sue meravigliose ascensioni, dimostrando una volta di più la praticità del sistema rigido e le eccellenti qualità di questa mostruosa aeronave,

metri, rimanendo poscia fermo per un'ora sopra un punto designato all'altezza di 1500. E' la prima volta che il pallone Zeppelin fa degli esperimenti in altezza. Due giorni dopo, il 15, esso eseguì molte evoluzioni sopra il Ridel-park della città di Friedrichshafen — sempre sul lago di Costanza — recando persino trenta persone a bordo, comprese quelle addette alle manovre.

Ad assistere a queste prove convennero a Friedrichshafen il ministro te-



La navicella del nuovo dirigibile, Zeppelin è accanto al volante in berretto e baffi bianchi. (Fot. com. da A. Verza).

grande come una corazzata. Infatti il nuovo modello è lungo 136 metri con un diametro di 11. Esso è diviso in diciassette scompartimenti che complessivamente portano la capacità del pallone a 12.000 metri cubi. Due motori Daimler, di 85 H. P. ciascuno, azionano le eliche imprimendo all'aeronave una velocità che superò in varie prove i 50 chilometri all'ora. Siccome i serbatoi di benzina che essa reca seco sono capaci di 2300 chilogrammi di combustibile, lo Zeppelin può viaggiare per 40 ore consecutive. I passeggeri della navicella anteriore (le navicelle, si sa, sono due), possono comunicare con

desco della guerra, il maggiore Gros e vari ufficiali superiori, tutti persuasi oramai che la Germania abbia nel nuovo Zeppelin il migliore dei dirigibili, probabilmente l'iniziatore di una futura flotta aerea.

Comandante della prima aeronave Zeppelin è il capitano George, e primo pilota il signor Muellez, giovane ingegnere della scuola di Aquisgrana che l'anno scorso soggiornò qualche tempo a Milano quale impiegato in un'officina meccanica.

Ecco due fotografie del nuovo Zeppelin che atterra fra i campi, ciò che sin qui non era mai avvenuto. A. V.

— Quel tuo vicino là, è fallito parecchie volte, vero? — Ventiquattro; il prossimo sarà il suo fallimento d'argento. —

*

Fra amici: — Come diavolo ti sei pen-

sato di portar dal viaggio a Pietro un pettine da tasca? Se è calvo come una palla da biliardo? — Appunto per questo: volli dargli l'illusione che non me ne fossi mai accorto. —

L'esito del 1° concorso trimestrale

fra i collaboratori delle

Cartoline del Pubblico

I PREMIATI

1° premio (L. 200)

BIANCHI F., via V. Monti, 50, Milano, con 34 cartoline.

2° e 3° premio (L. 150 e 50)

sommati assieme e divisi in parti uguali fra. ALESSANDRI E. A., vicolo della Cate-na, 2, Roma, e GANDOLFI LUIGI, via Po 21, Roma, con 16 cartoline per ciascuno.

4° 5° 6° 7° (L. 50 ciascuno) a

ROTONDI ANGELO, Stazione Mandri-one, Roma, con 15 cartoline. ALESSIO GUIDO, Montecelio (Tivoli), con 14 cartoline. OTTOLENGHI cap. ATTILIO, Ministe-ro della Guerra, Roma, con 14 car-toline. SQUADRELLI LUISA marchesa di MON-TESISTO, via Solferino, 10, Milano, con 9 cartoline.

Gli altri premi.

TEGANI ULDERICO, fermo posta, Bas-sano Veneto, con 9 cartoline. BENVENUTI FRANCESCO, via Salaria, n. 78, con 8 cartoline. DADONE CARLO, corso Umberto, 33, Torino, con 6 cartoline. VALLE VITTORIO, via Vittorio Ema-nuele, 19-A, Quarto al Mare (Genova), con 5 cartoline. VALLI VIRGINIA, via Principe Umber-to, 25, Milano, con 5 cartoline. PROVENZAL DINO, via Pinti, 53, Fi-renze, con 3 cartoline. EMANUELE RAOUL, via Principe Ame-deo, 3, Milano, con 3 cartoline.

Il 15° premio è diviso fra i seguenti che hanno due cartoline per ciascuno: Arcangeli Alfredo, via S. Donato, 70, Torino.

Faravelli Marco, via Cola di Rienzo, 15, Roma.

Avv. Pietro Giovannini, via Carlo Fa-rini, 7, Milano.

Galli Carlo, Stazione Ferroviaria, Ti-voli.

Giai Tenua Salvatore, piazza Statuto, n. 13, Torino.

Luraschi Maurizio, via Terraggio, 19, Milano.

Marella Ugo, 2 Tenison st. York Road London S. E.

Marcon Amedeo, via Mascarella, 57, Bologna.

Romagna Manola Achille, via Calatafi-mi, 14 A, int. 3, Roma.

Ruini cap. Giovanni, Zocca (Modena).

Salvatori Tiziano, via S. Elena, 3, Roma.

Zezi Alessandro, via XX Settembre, 26, Roma.

Frapolli M. Alfonso, corso Valentino, 40, Torino.

Lo Re cap. Camillo, 23° Fanteria, No-vara.

Qui sotto sono i nomi dei collaboratori del primo trimestre, col numero delle cartoline da ciascuno pubblicate. Quei collaboratori, il cui nome non è seguito da una cifra, pubblicarono una sola « cartolina ».

Alessandri E. A., Roma, 15; Alaino Giuseppe, Palermo; Attendoli Ruggero, Milano; Alessio Guido, Montecelio-S. Angelo, 14; Airaghi Ario, Milano; Arcangeli Alfredo, Torino, 2; Amoroso Gilda, Trieste; Andreoletti Giuseppe, Chiavenna; Anserini Guido, Pisa.

Bronner Giulio, Venezia; Berger Adalberto, Trieste; Barison Eugenio, Trieste; Ben-

venuti Francesco, Roma, 8; Brusconi Gaetano, Firenze; Bianchi F., Milano, 33; Baldini Alcardo, Besenato; Ballabio Luigi, Firenze; Baracchi Armando, Modena; Bevilacqua Angelina, Venezia; Bava Giuseppe, Torino; Battistessa Francesco, Milano; Bennati Maria, Roma; Beltrami Angelo, Milano; Balconi rag. Luciano, Concorezzo; Balocchi Giuseppe, Milano; Bevilacqua Enrico, Gergenti; Bella G., Box (Stati Uniti); Bosio Paolo, Firenze; Bosio Luigi, Milano.

Carreras Piero, Faenza; Cecchini G., Siena; Cancelli Giuseppe, Firenze; Cordani Vincenzo, Milano; Cornetta Angelo, Milano; Cerni Alfredo, Migliarina a Monte (Spezia); Cuniolo Arnaldo, Gallarate; Conti F., Nervi; Camusso Alessio, Torino; Celli Agnese, Roma; Castorani Federico, Roma; Cuttin Giulio, Venezia; Cappellari Mario, Schio; Ciotti Bernardo, Sacile (Udine); Campanini Attilio, Milano.

De Andreis Febo, Prà Ligure; Della Seta Leonello, Roma; De Macchi Attilio, Torino; De Carlo Paolo, Venezia; M. De La Pierre, Torino; Dadone Carlo, Torino, 6; Dusso Arduino, Spilimbergo (Udine); D'Agostino Carlo, Costantinopoli; Di S. Luzzatto Giuseppe, Venezia.

Emanuelli Raoul, Milano, 3; Elli Arduino, Milano.

Francia Guglielmo, Firenze; Farinelli Oreste, Pisa; Faravelli Marco, Roma; Polco Raffaello, Savona; Ferro Giuseppe, Sciaccia (Gergenti); Favi Silvio, Torino; Ferrari Ottavio, Traversetolo (Parma); Finizia Raffaele, Campobasso; Ferruzzi Raffaello, Siena; Fracassini Aurelio, Roma; Frapolli M. Alfonso, Torino, 2.

Gallina Andrea, Mira (Venezia); Gandolfi Luigi, Roma, 16; Garza Guido, Brescia; Giovannini Pietro, Milano, 2; Gandino Silvio, Spezia; Galli Carlo, Tivoli, 2; Gloria Clemente, Modena; Giuranna Giuseppe, Lecce; Giardini Roberto, Novara; Gozzer Felice, Zurigo; Germonio Guido, Torino; Galtier Jean, Firenze; Gigli Lucia, Macerata; Giannone Franco, Roma; Grassi Ettore, Milano; Giai Tenua Salvatore, Torino, 2; Gutmann Rachele, Torino; Gottiska Anna, Roma.

Jandelli Ida, Milano.

Luraschi Maurizio, Milano, 2; Lissoni Cesare, Milano; Luisada Arnoldo, Milano; Lei Spagno Giovanni, Torino; Landini U. A., Napoli; Luzzatti S., Palermo; Larondelle Elena, Alessandria; Lo Re Camillo, Novara, 2.

Marcati G., Trezzano (Como); Martire Gustavo, Roma; Marano Armando, Pescara; Martinelli Alfredo, Voghera; Monserviti Gino, Bologna; Mazzini Alberto, Sondalo; Marcolungo Guglielmo, Verona; Magaldi Gherardo, Torino; Mapelli Alberto, Milano; Marcella U. Londra, 2; Morganti R., Milano; Mulinacci Italo, Badia Prataglia (Arezzo); Marcon Amedeo, Bologna, 2; Molinari Gennaro, Napoli; Marozzi Giuseppe, Milano; Müller J., Losanna; Marchisio Eugenia, Asti; Mocattelli Fausto, Melegnano; Martinati G., Torino.

Nesi Mario, Livorno; Nucci Mario, Milano; Novelli Muzio, Marcianise (Caserta); Natta Camillo, Laigueglia (Genova).

Ottolenghi Attilio, Roma, 14; Orsi Corrado, Firenze.

Pirazzoli E. G., Cremona; Platania G., Catania; Padoa Baldo, Genova; Perria Aurelio, Cuneo; Polese Attilio, Bari; Provenzal Dino, Firenze, 5; Perotti Benedetto, Roma; Pollazzi Ettore, Fauglia (Pisa); Pizzorno G., Capriate d'Orba (Alessandria); Paietti Mario, Padova; Paoli Giulio, Firenze; Pascale Consalvo, Napoli; Papi Pietro, Civita Castellana; Polazzi U., Genova; Pozzani Adolfo, Milano; Passarelli Ferruccio, Castelnuovo Vicentino.

Quaretni Adele, Firenze.

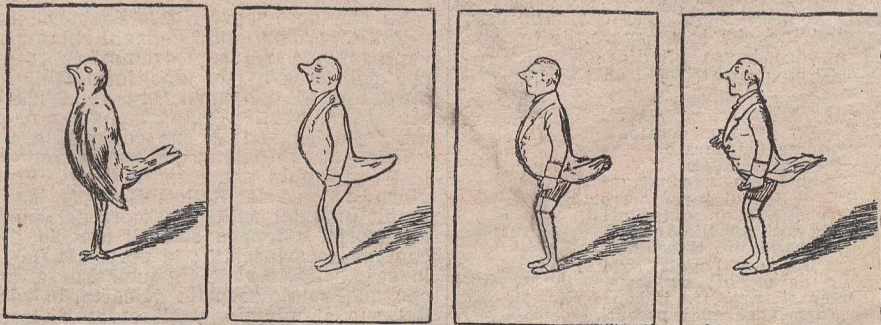
Rotondi Angelo, Roma, 15; Realini Giuseppe, Chiasso; Reatti Jones, Bologna; Rovesti Flora, Casal Monferrato; Romagna Manola Achille, Roma, 2; Rinaudo Paolo Cesare, Pisa; Ruini Giovanni, Zocca (Modena), 2; Reggio Emilio, Milano; Reschi-glia Giuseppe, Venezia; Rossi Arnoldo, Perugia; Rovelli Giuseppe, Torino.

Squadrelli Montesisto Luisa, Milano, 9; Soavi Giuseppe, Torino; Silva Virginia, Piacenza; Sanguineti Eugenio, Genova; Sala Stefano, Cagliari; Steffanoli T., Mortara; Salvatori Tiziano, Roma, 2; Sacchetti Renzo, Viterbo; Sansoni Antonio, Firenze; Serra Iginio, Venezia; Silvestri Ercole, Senigallia.

Tegani U., Casale Monferrato, 9; Tessitore Oreste, Genova; Taccone Angelo, Torino; Tartari Luigi, Roverbella; Talice Gustavo, Bologna.

Valle Vittorio, Quarto al Mare, 5; Valli Virginia, Milano, 5; Valacca Clemente, Gergenti; Volpi Ernesto, Schio; Veneziani C. G., Roma; Vittà Ernesto, Milano.

Zezi, Roma, 2; Zambusi C., Venezia.



Una curiosa trasformazione.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

*** Riproduzione vietata ***

I collaboratori delle Cartoline del Pubblico troveranno a pagina 11 l'elenco dei premiati nel primo concorso trimestrale di quest'anno.

Con questo numero comincia il secondo concorso trimestrale, che si chiuderà col numero della Domenica del 27 giugno. Saranno assegnate ai collaboratori più assidui, cioè a quelli che pubblicheranno nella rubrica delle Cartoline, un maggior numero di lavori, ottocento lire, ripartite in quindici premi: un primo premio di 200 lire, un secondo premio di 150 lire, cinque premi di 50 lire e otto premi di 25 lire.

Il concorso si ripeterà nei trimestri luglio-settembre e ottobre-dicembre.

Tutti possono parteciparvi. Non occorre essere abbonato al giornale, e neanche lettore assiduo. La sola condizione essenziale è di scrivere i propri lavori, in modo leggibile, su cartolina

postale, cartoncino delle stesse dimensioni o biglietto postale.

Sono sempre destinati, senza essere esaminati, i lavori scritti su foglietti da lettere, su fogli formati protocollo, o spediti con busta chiusa o aperta.

Le cartoline debbono essere scritte su un solo lato e in basso debbono portare l'indirizzo esatto dell'autore per l'invio del compenso.

Se una cartolina contiene più lavori, la firma e l'indirizzo debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

Conformandosi a queste norme, si è certi che le cartoline vengono prese in considerazione e diligentemente lette a turno da una commissione di quattro redattori, e quindi pubblicate nel giornale se almeno da tre sono giudicate adatte all'indole della rubrica.

Per ogni cartolina pubblicata, gli autori, oltre a concorrere ai premi tri-

mestrali, ricevono un compenso fisso di lire cinque, pagate settimanalmente, dopo la pubblicazione.

Non occorre per avere il diritto di ricevere le lire cinque che la cartolina sia lunga: bastano poche righe, qualche volta una riga sola, purchè sia concettosa.

E' inutile scrivere alla direzione, per sapere se il proprio lavoro sarà giudicato degno o no della pubblicazione. E' inutile anche mandare dei francobolli o delle cartoline per la risposta. La direzione, che è nella assoluta impossibilità di rispondere particolarmente a tutti, mette la sua massima cura a pubblicare i lavori più adatti. Tutti i lavori veramente originali hanno la più festosa accoglienza, e la commissione esaminatrice incorre più volentieri nel biasimo di troppa indulgente larghezza che in quello d'estremo rigore.

Il sicuro recapito dei lavori destinati a questa rubrica è garantito da questo indirizzo: Cartoline, Casella Postale, 913, Milano. Si raccomanda di non agguingere altro, se non si vuole che accadano disguidi o dispersioni.

I collaboratori vecchi e nuovi e tutti i lettori in genere sono interessati a leggere la PALESTRA DEI LETTORI, iniziata nel Corriere dei Piccoli.

Molti lavori che non si adattano alla rubrica delle Cartoline: ingegnosità, problemi numerici, giochi scientifici, giochi di società, disegni comici, domande bizzarre, enigmi, risposte argute di bambini, rompicapi, convengono invece alla rubrica la PALESTRA DEI LETTORI.

I lavori pubblicati nella Palestra dei Lettori vengono compensati egualmente con lire cinque.

Parla il difensore.

«... è poi certo, signori giurati, che con la vostra sapienza e avvedutezza saprete fare la tara dovuta alle parole, sonore pronunciate, sia pure con elegante eloquio, dall'egregio mio collega della parte civile. Il quale vorrebbe chiamare assassino il mio difeso; mentre questi, alla fin fine, dato e non concesso che sia l'autore del disgraziatissimo caso, non potrebbe essere altro che un semplice impulsivo, inconscio esecutore della propria volontà, ribelle questa all'io ragionante che soltanto vive a intermittenze nell'oscuro ricettacolo inesplorato della sua psiche primitiva!

«Non delitto, adunque, ma affare! Non complici, ma associati! Voi dite furto, brutalmente; ed io distrazione di conti, richiesta sgarbata di capitali, o, tutt'al più, esercizio arbitrario delle proprie ragioni! Voi dite premeditazione; ed io soltanto anticipata previsione di legittima difesa! Un po' di modernità, signori giurati: un po' di scienza positiva vivificante, illuminatrice, e poi...»

— E poi — sussurra un giurato ad un suo collega — condanneremo il morto.

Tutti sanno come l'onorevole Ruggero Bonghi fosse uno spirito caustico e arguto, capace, con un bel motto, non solo di tagliar corto a un qualunque argomento scabroso, ma anche di far restare sbertucciato un qualunque troppo vano chiacchierone le cui improprietà lo avessero troppo seccato.

In un crocchio d'amici, fra i quali primeggiava il Bonghi, avvenne un giorno che un onorevole, ammogliatosi di recente con una assai brutta quanto ricca signorina della borghesia romana, dicesse, posando a uomo di spirito:

— E' vero: mia moglie è piuttosto bruttina... Però è innegabile che la bellezza passa presto!

— Mentre almeno la bruttezza rimane sempre... — osservò il Bonghi, con quel suo strizzar d'occhietti così benario e significativo, che sempre gli suscitava intorno la più schietta e cordiale filarità.

Un vecchio curato è pregato in sacrestia a volersi recare al fonte battesimale per battezzare un bambino ivi portato ed accompagnato da grande seguito di amici della famiglia. Il curato accorre ed incomincia la funzione. Guardando il bambino che è nel bianco cuscino sotto ornato di pizzi e merletti, con voce solenne rivolto agli astanti comincia il suo discorso d'occasione, dicendo:

— Ora egli dorme e non ha idea del mondo che lo circonda, con tutti i suoi pericoli, dure prove e miserie. Chi sa quale sarà la sorte a lui destinata? Sarà egli un soldato della chiesa, o un gran commerciante che ammasserà tesori?... Sarà un guerriero che vincerà battaglie, uomo di Stato...?

Ma a questo punto gli si appressa la madrina che lo teneva sulle braccia ed a voce bassa gli dice:

— Signor curato: è una bambina.

Un corvo moderato, nipote del curato, beveva all'osteria

d'un porco in compagnia.

— Nol dico per corrompenti, accettane un quintino!

Se voti per Piccònero ti pago un cotichino!

Disse: e il maial codetto e ne mangiò tre fette,

ma si trovò tra i denti carne dei suoi parenti.

— Morale.

Le battaglie elettorali son funeste pei maiali.

Un cinese trovò un giorno nel suo riso un topolino morto, cadutovi per la sventatezza del cuoco.

Il cinese licenziò il cuoco.

Il cuoco andò ad Haiti, e divenne fruttivendolo. Un giorno vendè un arancio acerbo ad un inglese.

L'inglese regalò l'arancio a un francese, che si recava a Roma.

Il francese ripose l'arancio nella valigia.

La valigia gli fu rubata da un monello.

Il monello fu arrestato da una guardia.

La guardia consegnò la valigia e mangiò l'arancio. Poi ne gettò la buccia in terra.

Un giovane, che passava, per causa della buccia, scivolò e si lussò un braccio.

Suo padre lo accompagnò da un medico.

Il medico, curando il ferito, si punse una mano.

Egli, timoroso d'infezioni, fu quel giorno di pessimo umore.

Quel giorno io dovevo fare gli esami ed egli mi doveva esaminare.

Egli mi bocciò.

Io allora interruppi gli studi e divenni commerciante.

Essendo poco abile, fallii e caddi in miseria.

Allora, per vivere, mi misi a vendere pesci fritti sul Gianicolo.

Al Gianicolo venni 'n urto con un vicino.

Il vicino m'insultò, ed io gli ruppi la testa.

Fui preso, processato e condannato.

Ecco come fu che, per un topolino morto in Cina, io sono in galera in Italia!

Ho più volte osservato che, al sorgere d'ogni nuova legislatura, si aggrava ed erompe quella terribile infezione che d'ordinario vive latente e subdola nella classe dei giovani politico-intellettuale e che si chiama: la fondazione del grande giornale, del giornale tipo, del giornale *monstre*.

Un individuo qualunque che sia già un no' macchiato di reati giornalistic-letterari, oppure capace a delinquere colla grammatica o anche semplicemente sospetto di requisiti ortografici, non può in questi giorni mettere il piede nel caffè Arago senza essere schiacciato sotto le cospicue offerte dei fondatori di giornali, e tra il fumo delle sigarette volano cifre fantastiche e sesquipedali progetti.

Ho sentito questo dialoghetto autentico:

— Mi farai un articolino breve, un articolino ogni settimana e te lo pagherò 95 lire.

— E perchè 95 e non 100?

— Perchè mi farai il piacere di prestarmi 5 lirette adesso, e così te ne darò 100 al primo articolo....

Un aneddoto sopra Ulisse Barbieri, il mite Ulisse, che i suoi colleghi chiamavano sanguinario per i drammi efferati che egli creava con lena infaticabile. Vero tipo di bohémien, era assai trascurato nel vestire, e appartengono, ormai, alla leggenda il suo cappellone a cencio e il suo palatò giallo arancione, lustrati entrambi per i molti lustrati. Un giorno si recò dal Bellotti-Bon per leggergli uno dei soliti massacri del suo repertorio, e teneva sotto il braccio il copione accartocciata: la portinaia della casa, che lo vede in quell'arnese, e con quel rotolo sospetto di carta, balza dal suo stambugio e gli corre dietro nel vestibolo gridando:

— Ehi! Ehi! quell'uomo; via... via... in questa corte non si può cantare.

La lacrimevole istoria d'un marito e di due pulci.

Capo I.

Una pulce, d'appetito colossale, avea piantati i domestici penati sulla gamba d'un marito.

Un bel dì questi, smarrita pel prudor la pazienza, la cercò, la prese e senza compassion strinse le dita.

Sfraccellata rotolò la minuscola vampira, ma, morente e accesa d'ira, la figliuola sua chiamò.

«Muoi — disse — o mia diletta! Non dar fiori alla mia tomba. Voglio solo che a te incomba del mio sangue la vendetta!...»

Quella allora, a capo chino: «Sì, vendetta, o madre, giuro! E punito, t'assicuro, sarà in breve l'assassino!»

Capo II.

Non passò gran tempo invero, e l'autore del delitto si fe' pallido ed afflitto e d'umor sempre più nero:

perso il sonno e l'appetito, sempre in preda a dubbi, a doglie, si bisticcia con la moglie notte e dì, triste marito!

E la pulce: «Ben gli sta! Lieti son dell'opra mia: così ognor punito sia chi di noi non ha pietà!»

Epilogo.

Se vi par strano parecchio ciò che a quello era successo, vi dirò che gli avean messo... una pulce nell'orecchio!

Michele Coppino, deputato di Alba e decoro della sinistra parlamentare, era cieco dell'occhio destro e nella lunga carriera politica, la imperfezione fisica lo rese spesso facile bersaglio alle paquinatte. Gustosissima, fra le altre, la seguente:

Coppino è di sinistra, quando non amministra: ma quando siede dei ministri in crocchio, non ha più di sinistro altro che l'occhio.

Il coclito deputato, ch'era, dopo tutto, un uomo di spirito pronto e arguto, non si adontò mai agli strali, che si spuntavano, invariabilmente, contro la sua olimpica serenità.

Anzi, la sua semicecità gli suggerì, un giorno, una finissima risposta a Crispi, il quale, imbarazzato nella formazione del ministero, sollecitava il Coppino ad accettare un portafoglio, a condizioni che quegli, onestamente, non poteva accettare.

— Dopo tutto, non si tratta che di chiudere un occhio.

— Bravo! — rispose Coppino. — Uno l'ho chiuso già; se chiudo anche l'altro, finirò per non vederci più nulla.

E per quella volta non fu ministro.

Ch'el me faga un libretto de risparmio de tresent lira — mi dice una donnetta sempliciona alquanto, venuta giù da un paesello di montagna a fare il mercato; e così dicendo posa sullo sportello sei rotoli d'argento da cinquanta lire l'uno.

— Ma m'è impossibile — rispondo io — di poter prendere tutto quell'argento; ne ho già piena la cassa, bisogna che ve lo facciate cambiare.

La donna parte un po' seccata. Dopo circa due ore ritorna sbuffando, mentre grossi goccioloni di sudore le scendono lungo le guance.

— Ah! benedetti impiegati — mi dice — go dovuto sudare peggio de un bove per pòdeghe ave' sto benedetto cambio; go girado tutti gli esercizi. — E lascian-domi di stucco, apre un involtone e mi presenta le trecento lire tutte di rame...

L'impiegato Cicogna dopo un lungo ed ininterrotto servizio con otto ore di orario giornaliero, sente il bisogno di un lieve riposo e chiede al suo capo d'ufficio 24 ore di permesso che gli vengono subito concesse. Ma passa un giorno, passano due, passano tre e Cicogna non ritorna in ufficio. Abituato alla puntualità di lui il suo superiore non sa che cosa pensare, molto più che Cicogna non si fa vivo neppure per iscritto. Non c'è che il collega Chiurlo, che ne sa qualche cosa: la sua bestia nera, quello che l'ha messo su.

La mattina del quarto giorno Cicogna ritorna in ufficio e riprende tranquillamente il suo posto. Ma viene tosto chiamato dal capoufficio per dare spiegazioni.

— Ho domandato — risponde Cicogna, imbeccato — 24 ore di permesso che mi sono state accordate; ma io ho inteso di assentarmi nelle ore in cui presto servizio, perchè non ritengo di dovere essere obbligato a chiedere il permesso anche per le ore che già mi appartengono, per il mio necessario lavoro giornaliero, per mangiare e per dormire. Ora, siccome il mio servizio è di otto ore al giorno, così ho creduto di potere stare assente tre volte otto ore! Il discorso sembrava non facesse una grinza. Però il povero Cicogna il 27 ultimo si è visto pagare in meno tre volte la paga di un giorno!

Saranno le solite sviste del proto oppure, mio Dio, sarà proprio così?

Narra un giornale di Roma:

«Ieri un carro carico di pietre tirato da Antonio Pelletta e guidato da un cavallo di anni 59 abitante in via Merulana, 85 terzo piano, travolse il corso Umberto I, un vecchio di circa 12 giorni. Alcuni cittadini accorsero, sollevarono la vettura, la misero in una povera vittima e la trasportarono alla Consolazione dove giunse cadavere, e fu giudicata guaribile in 70 anni circa.

Il carro fu arrestato subito e tradotto ammanettato a Regina Coeli.»

C'è da rabbrivire!

Il signor Roberto, che ha preso moglie il giorno delle elezioni, è stato ricordato da un amico burlone nel segreto dell'urna.

Agli amici che lo complimentano ironicamente per la splendida votazione ottenuta risponde colla massima serietà:

— Accetto con riconoscenza i complimenti perchè io sono veramente l'eleto del nostro collegio...; difatti non ho io forse ottenuto, domenica scorsa, la metà, più uno dei votanti?

Un asinello, che stava dinanzi al palazzo di una delle più grandi aziende della città, mosso chissà da quale istinto, infila il portone ed entra. Il portinaio accorre, ma non lo ferma, anzi, con un rispettoso inchino gli fa una grande scappellata.

Il direttore dell'ufficio, che in quella entrava, gli domanda se egli sia pazzo a salutare l'asino.

— Che vuole, Eccellenza — risponde il portinaio — egli n'è ben degno; è il primo asino che entra qui senza protezioni.

Un'ora dopo era licenziato.

Uno studente seguiva giorni sono una simpatica sartina sussurrandole le più melliflue espressioni.

— Signorina... ella è tanto carina... si fermi... mi dica almeno dove posso scriverle... Ho da dirle tante belle cose... i suoi occhi sono due stelle... due soli... due bei soli.....

E la signorina, voltandosi stizzita: — Ebbene, se ne vada... meglio soli che male accompagnati.

La rubrica del campagnuolo

Fosfati o superfosfati?

Protegete le viti.

E' di suprema necessita per l'avvenire dell'agricoltura in Italia, che le nozioni di chimica agraria vadano diffondendosi, così che tutti gli agricoltori possano trovarsi in grado di comprendere il valore di certi terreni.

Il divario che passa fra fosfati e superfosfati molti l'hanno imparato a loro spese. Solleticati da una mirabolante réclame, piena di promesse, ingannati dalla quasi uniformità dei nomi, attratti da pompose etichette, parecchi hanno adottato dei concimi fosfatici, che anziché essere a base di superfosfati, non erano che fosfati polverizzati.

Ora, chi appena ha qualche nozione di chimica agraria conosce l'enorme divario che passa fra l'una e l'altra cosa, nè ignora come vi sieno esperienze calzanti, le quali hanno una portata, dirò così, classica.

I coltivatori francesi dell'Alvernia, e

quelli belgi della regione di Mons, trovatisi vicini a miniere di fosfati e a cave di noduli fosfatici, credettero di poter trarre gran partito da questa vicinanza per le loro concimazioni, adottando per queste fosfati finemente polverizzati. Credettero di aver trovato l'uovo di Colombo, che consentisse loro l'abbandono dei superfosfati, ma dovettero disilludersi presto. Non valse il polverizzare e l'abbondare nella concimazione; i risultati furono scarsi e tali da far loro deplorare l'abbandono del superfosfato.

Purtroppo da noi vi è ancora chi ignora questi fatti, e di ciò si avvantaggia la speculazione.

Vi sono delle verità che dovrebbero, specialmente nei centri agricoli, essere insegnate a scuola. Fra queste vi è ciò che ha detto un uomo di grande esperienza e dottrina, al quale la fertile terra di Colonia Veneta deve non poca gratitudine come produttrice del più bel frumento d'Italia; l'on. Tito Poggi. « Non è affatto vero — egli ha scritto — che i fosfati finemente polverizzati abbiano la stessa efficacia concimante dei superfosfati. La leucite, contenendo scarsa dose di anidride fosforica e que-

sta allo stato insolubile, non può assolutamente paragonarsi al superfosfato ».

E' necessario che l'agricoltore sappia che il grado di solubilità del concime è in stretto rapporto col grado di efficacia dello stesso. Il polverizzare non equivale al rendere solubile, perchè per quanto la polverizzazione sia minuta essa non potrà mai essere tale da venire assorbita dalla pianta. Occorre che la sostanza concimante al contatto dell'acqua o dell'umidità del terreno diventi liquida, per poter assimilarsi e tramutarsi in umore della pianta stessa. Ed è appunto ciò che si verifica unicamente coi superfosfati.

Tutto questo è bene sia detto e ripetuto allo scopo di evitare agli agricoltori delusioni e inutili dispendi, che finiscono col paralizzare i migliori propositi novatori. Assai spesso mi capita di discorrere con agricoltori i quali deplorano di non aver avuto dalle concimazioni da essi effettuate tutto il vantaggio ch'essi speravano; ma sempre, andando in fondo alla cosa, informandomi della qualità dei concimi adoperati, ho dovuto convincermi che si trattava di ingenui i quali si erano lasciati adescare da una réclame sfacciata, avente per

iscopo di far passare dei fosfati polverizzati, mascherandoli con nomi ingannevoli.

Comunque gli agricoltori s'informino sempre da chi è in grado di dar loro consigli e soprattutto diffidino delle novità, le quali troppo spesso nascondono vecchie illusioni o nuove e poco scrupolose ciarlatanerie.

Ma prima di terminare non voglio trascurare di dare agli agricoltori un altro consiglio. Esso si rivolge ai viticoltori grandi e piccoli. L'invernata è stata molto umida e la primavera si annunzia non molto diversa. Ora nulla più dell'umidità primaverile giova a favorire lo sviluppo delle malattie crittogamiche. E' quindi necessario premunirsi in tempo contro un così insidioso nemico. La prevenzione è più efficace di tutte le repressioni tardive. Il rimedio più efficace, anzi il solo veramente efficace, è il solfato di rame. Irrorato in tempo ha il valore di cento, mentre a stagione avanzata, quando la crittogama ha potuto svilupparsi, esso non può riparare a tutti i mali che questa ha già potuto compiere.

Farmer.

È
USCITO
il NUOVO
CATALOGO

**"KODAK,,
1909**

GRATIS
A
RICHIESTA

KODAK Soc. An. Milano

10, Via Vittor Pisani
34, Corso Vittorio Emanuele

CALVI: L'Elettricità!



Unico rimedio per la cura della **Calvizie**, affermato e confermato dal Congresso internazionale di Elettrologia all'Esposizione di Milano.

Ogni altra cura inutile. 5000 casi guariti in meno di un anno. Opuscolo gratis, certificati, documenti ufficiali ed attestati. Racc. cent. 15. Mandare Copelli per l'esame microscopico. Diagnosi per corrispondenza. Consulenti e dimostrazioni gratuite in Gabinetto 10-17. Dr. A. Parker Co. - Via Passerella, 3, Milano.



AIAX. Nuovo BECCO per incandescenza a PETROLIO con retina speciale a doppi.

Si applica a qualunque lampada a petrolio - Montaggio facile e sicuro - Luce chiara e brillante di circa 50 candele - Un litro di petrolio dura 16 ore - Massima economia domestica - Risparmia il 50% su tutte le altre luci - Apparecchio franco di porto con tubo, reficelle di ricambio, tige, ecc. completo in scatola con istruz. L. 8,50 contro vaglia a S. B. BOLLERO - via Amedeo 7, Milano

Listini e Cataloghi gratis - Cerco agenti rivenditori.



TINTURA UNICA

ISTANTANEA per tingere capelli e barba in castano e nero, assolutamente innocua, non macchia la pelle nè la biancheria. Prezzo della scatola L. 3. - per posta L. 3,80 - (Sconto ai rivenditori). - Fabbricante **ANTONIO LONGEGA - Venezia.**

NON PIU

MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Da una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. - Opuscolo esplicativo gratis. - Scrivere **V. LAGALA,** Vico 2. S. Giacomo, 1, Napoli.

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. **GIULIA CONTE, Vico Berto 4, NAPOLI.**

Curatevi solo colle celebri **Polveri Cassarini di Bologna.** Si trovano in tutte le Farmacie del mondo.



TUTTI i buoni rasoi di sicurezza devono radervi perfettamente e senza tagliarvi, ma non ve ne è che uno solo che sia sempre ben affilato ed è il:

RASOIO AutoStrop

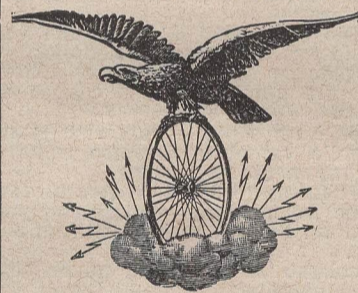
che contiene in sé stesso un rasoio di sicurezza ed un affilatore automatico, permettendo a tutte le persone, senza pratica speciale, di radersi e di procurarsi una lama con filo perfetto. (Una lama AUTOSTROP dura quanto 12 lame di qualsiasi altro tipo).

Necessaire completo

contenente:



un rasoio a quadrupla argentatura, affilamento automatico, 12 lame AUTOSTROP, una correggia di cuoio di cavallo per affilare. Il tutto in elegante astuccio. Grandezza m/m 95x50. - Prezzo L. 25. Catalogo illustrato franco su domanda alla Ditta: **AUTOSTROP SAFETY RAZOR Co. Ltd.** 17, Foro Bonaparte - MILANO - Foro Bonaparte, 17



Non comperatevi una bicicletta senza aver prima consultato il nuovo elegante catalogo

"ADLER,"

La grande marca mondiale

Dep. Gen. per l'Italia

CARLO GLOCKNER - MILANO, Via Solferino, 39

METARSILE MENARINI

Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica. Cura: MALARIA, ANEMIA, NEURASTENIA, RACHITISMO SCROFULA, DEBOLEZZA, ESURIMENTI NERVOSI ecc. ecc. L. 3 la bott. o scatola, L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto **FARMACIA INTERNAZIONALE A. MENARINI** Via Calabritto, 4 - NAPOLI. Conces. escl. per l'Italia e Oriente Sigg. Zlati, Betel, Blancardi C. Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania - Si vende in tutte le Farm.

RICOSTITUENTE PER BAMBINI SICURO PER ADULTI

URICEMIA E GOTTA

SFERINE ANTIARTRITICHE secondo il ricettario della Clinica Medica di Padova diretta dal Senatore Prof. A. DE GIOVANNI L. 5 il flacone **L'IDROLITINA** raccomandata durante la cura come quotidiana bevanda dose per 10 litri L. 1 **NELLE PRINCIPALI FARMACIE**



Marca depositata.

"IGIENICO"

(BREVETTATO)

insuperabile ritrovato per rinnovare ai tessuti l'aspetto di nuovo.

L. CHIOZZA & C. CERVIGNANO AUSTRIA

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela o cotone. Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE.

In vendita presso droghieri e profumieri

Depositario per MILANO: **MENOTTI BELLOSI - Via Tiziano, 5** Telefona. 69-32

di capelli bruni: il suo volto delicato e fine appariva ancor più bello colle tracce dei patimenti sofferti in tanti mesi di ansia e di fatica.

Un giorno il dottore visitò l'ammalata, poi annunciò che quella era la sua ultima visita.

— Voi però — disse rivolgendosi alla fanciulla e guardandola audacemente — sembrate aver bisogno di cura. Quella tosse mi dà pensiero. Ora ho fretta; un giorno venite a casa mia, vi visiterò. Gabriella divenne di bragia.

— Va bene — balbettò abbassando gli occhi.

— Vostra mamma adesso è guarita! — aggiunse ancora il dottore sempre fissandola allo stesso modo. Essa assenti pensosamente colla testa, e il dottore, con altro tono più naturale, continuò: — Sarebbe un peccato che ammalaste voi.

Gabriella non rispose. Lo accompagnò sino alla porta muta e impassibile in apparenza, senza osare mai alzar gli occhi su lui, poi ritornò presso la sua mamma e come l'altra volta le gettò le braccia al collo stringendosela al petto con una energia convulsa, scoppiando in lacrime.

— Perché piangi, Gabriella? Perché piangi? Devi essere contenta: ora sono guarita.

— Sì, mamma, sono contenta, sono contenta.

— Hai sentito il medico. Vuole curare anche te. E' buono, proprio buono.

Gabriella affondò il volto lacrimoso nei capelli arruffati della sua mamma e con voce afona, come quella di un'eco, ripeté:

— Buono... proprio buono — e la strinse più forte.

Venne poi comare Betta che vedendo quella scena alzò le braccia al cielo scandalizzata.

— Ma che cosa vedo! — esclamò — che cosa vedo! Delle lacrime adesso? adesso che ci sarebbe da cantare alleluja! Su, su piccina mia e stammì a sentire che questo ti deve interessare. Ho incontrato giù Giovanni, e mi ha incaricata di farti tanti saluti.

Gabriella sentì un improvviso e violento batticuore.

— Grazie — balbettò a mala pena e per tutta la giornata non pronunciò più parola, come se un gran velo le fosse sceso sull'anima.

Passarono parecchi altri giorni, tiepidi, pieni di sole e di vita. Mamma Carmela era guarita del tutto; cominciò ad uscire guardando la strada, le case, la chiesa, con una specie di stupore infantile, come se non li rivedesse da anni. Ogni bottega, ogni finestra, ogni persona appariva a tutta prima come nuova, mai vista, poi a poco a poco qualche cosa di assopito si ridestava in fondo alla sua memoria e allora trovava un ricordo legato a ciascuna di esse. La prima volta, uscendo, si sentì più debole di quando passeggiava a casa; le ginocchia le tremavano e una specie di formicolio le invadeva le gambe. Poi ci si abituò; cominciò a parlare con l'uno e con l'altro e a ritrovar se stessa. Era guarita.

Passò ancora qualche altro giorno, poi una volta verso sera o a caso o ad arte, il dottore si incontrò con Gabriella in un viottolo solitario. La fermò e la fissò.

— Non vi siete più fatta viva, voi! — le disse lentamente, con voce insinuante.

Essa abbassò gli occhi e non rispose. Il cuore le batteva tanto forte da soffocarla e da impedirle di parlare.

— Fate male — continuò egli. — La vostra mamma come sta? Bene? —

— Sì, grazie... —

— E voi? —

— Io... non so. — Egli inchinò la persona verso di lei per guardarla negli occhi.

— Quando vi son dappresso — continuò sottovoce e adagio — avete un certo contegno... si direbbe ch'io vi faccia paura. Eppure avete torto. Voi non sapete ciò che io... — s'interruppe e coll'idea di indovinare le sensazioni di quella personcina delicata e tremante le prese una mano. La sentì dapprima morbida e inerte, poi osservò che s'irrigidiva come per un istinto ostile di resistenza. In quel momento Gabriella rivedeva la faccia sorridente e maliziosa di mamma Betta che diceva a sua mamma: «Ormai siete guarita. Temete

che vi faccia ridiventare malata? Ormai...!» Poi la visione spari, le parve che la mente le si annebbiasse, si sentì fiacca, impotente, incapace a ribellarsi e la mano ritornò inerte, molle e abbandonata, fra quella del dottore.

— Tossite sempre? — le chiese lui stringendo quella manina dolcemente.

— Sì, — rispose ella con voce sorda.

Il viottolo era deserto e semi oscuro; egli strinse un po' più forte quella mano abbandonata attirandola leggermente a sé.

— Dove andate? Avete fretta? Dovete andare a casa? —

Gabriella non rispose. Ora sembrava una cosa morta, inanimata. Un sentimento invincibile di fatalismo la dominava tutta. Aveva l'impressione di qualche cosa a cui sarebbe stato vano sottrarsi.

— Volete venire adesso...? Siamo vicini, volete?... — continuò piano il dottore con voce un po' alterata. Fece l'atto di muoversi e gli parve che anch'essa si muovesse impercettibilmente.

— Ma sì!... venite! — incalzò. — Venite.

Egli s'avviò sempre tenendola per mano ed essa lo seguì senza parlare, senza resistere, passivamente, come una vittima destinata al sacrificio, che andasse ad immolarsi ad un fato supremo ed ineluttabile.

Da parecchie settimane Giovanni non pareva più lui: viveva in uno stato di esasperazione continua. S'era fatto cupo, taciturno, misantropo e irascibile. Aveva sempre una fiamma torbida negli occhi, non parlava più con nessuno, si era appartato da tutti andando a cercare i luoghi più solitari e se per avventura qualcuno lo contraddiceva o lo scontrava, scattava con violenza inaudita stringendo le sue mani formidabili che avrebbero avuto la forza di strangolare un toro. Non era più riuscito a parlare con Gabriella: l'aveva vista poche volte e di sfuggita, pallida, seria, triste, senza mai poterla avvicinare, e questo era il suo tormento.

La gelosia lo divorava: nel petto sembrava avesse un vulcano. Una sera la vide per la strada, ma ebbe l'impressione di essere tamente inferocito che fuggì via come un pazzo andando a sfogarsi in una boscaglia, pel timore di non riuscire a padroneggiarsi e di farle del male. Quella natura selvaggia, primitiva, ingenua ed appassionata, che aveva degli impeti di botta e di ferocia, aveva saputo trovare tanta forza in sé da padroneggiare la propria passione.

Ma così non sarebbe durata certo: non poteva vivere, non avrebbe più potuto resistere: bisognava finirlo in qualche modo. Provava talvolta come un presentimento di perderla; ne aveva una vaga impressione e sentiva allora un'ira folle, disperata, irragionevole, che l'invadeva e che avrebbe voluto sfogare in qualche modo e contro qualcuno. La sua natura chiusa e piena di una poesia rude e selvaggia lo portava alla malinconia; molte volte alla sera nel gran silenzio della campagna, sulla riva di un burrone o sulla vetta di una collina, piangeva come un fanciullo guardando la luna. Poi un giorno si decise: l'esistenza era così insostenibile. Le fece sapere che alla sera, dopo l'avemaria, l'avrebbe aspettata in un sito solitario ove si eran già visti altre volte, e attese quell'ora cercando di vincere l'impazienza che lo agitava, sforzandosi di essere calmo, illudendosi di riuscire, parendogli alle volte di essere ben sicuro e ben padrone di sé, ma sorprendendosi poi in certi momenti colle labbra fra i denti e i suoi terribili pugni stretti convulsamente.

Quando, in una piccola radura erbosa, in mezzo ad un boschetto, se la vide comparire dinanzi, sentì dentro di sé un tumulto impetuoso che gli confuse la ragione. Per un istante non vide e non capì più nulla, poi si sforzò di essere calmo e ragionevole. Notò subito in Gabriella qualche cosa di duro, di rigido, di serrato, come se ella gli volesse nascondere qualche cosa o apparire diversa dal consueto. Essa non parlava, sembrava aspettasse e anche lui non sapeva trovar le parole: ne aveva una folla che pareva gli gorgogliasse nella gola soffocandolo, senza trovar uno sfogo. Poi parlò a scatti, con voce rotta, con violenza ora dominata, ora più accentuata.

— Gabriella. Ti dico una cosa sola, una sola: ne avrei un mondo, ne dovrei dir tante ma te ne dico una sola: non so cosa pensare. Capisci? Non so più cosa pensare di te. Ho l'anima che fa sangue. Tu m'ammazzi, m'ammazzi poco a poco. Mi dilani il cuore come una belva, peggio d'una belva, perché lo fai adagio, e prolunghi il mio tormento. La mia anima fa sangue... Gabriella, così non si va, bada a te, così non si va... che ci hai tu nelle vene? Io non so cosa tu ci abbia, ma io ci ho del fuoco, bada che ci ho del fuoco... —

S'interruppe. S'accorse d'aver di nuovo le sue terribili mani serrate strettamente, com'era sua abitudine nei momenti d'esasperazione, e le allargò per istinto; come per provare a sé stesso che sapeva esser calmo. Gabriella alzò per un momento gli occhi dilatati, larghi, profondi, per guardarlo, ma parve spaventata dalla fiamma torbida accesa in quelle due pupille e li abbassò di nuovo.

— Giovanni — balbettò a stento. — Sei troppo fuori di te. Sei troppo eccitato, ora non si può parlare. Io... — ma si fermò quasi comprendendo ella stessa la pochezza e la meschinità di quelle parole. Giovanni ebbe un gesto violento di furore e strinse di nuovo i pugni con rabbia.

— Non hai altro da dirmi? — proruppe. — Non hai altro? —

Essa non rispose: le venne per un attimo l'impeto di gettargli le braccia al collo e di gridargli tutto il suo amore disperato e sventurato. Ma rimase immobile e muta.

— Così non si può andare avanti — continuò Giovanni concitato. — Ti pare che si possa andare avanti così? No, per la Madonna! Non sei più tu, io non ti riconosco più, sembra che t'abbian strappata l'anima dal corpo per mettercene un'altra. Cosa sei diventata? Cosa sei diventata? Sei la mia fidanzata, sei la donna mia, io non sono ancora tuo marito, ma è come se lo fossi. Che Idio mi castighi come il peggior peccatore se questa sera non la facciamo finita. Voglio sapere. Non so che cosa, ma voglio sapere ciò che tu hai. Tu hai qualche cosa... —

Incominciava di nuovo a non vederli più. La prese per un braccio e la scosse brutalmente.

— Hai qualche cosa, parla, cos'hai? Non mi ami più? Vuoi che la rompiamo? Parla... non mi ami più? Parla almeno...!

Gabriella parve fare uno sforzo per raccogliere tutta la sua energia; alzò di nuovo la testa e lo guardò in faccia.

— Ebbene — disse con voce malferma — sì, bisogna che la rompiano... —

— Che la rompiano...? —

— Sì, abbi pazienza, ho creduto d'ammarti... non t'amo, non t'amo abbastanza; non posso esser tua, sarebbe una cosa orribile... ti farei infelice, saremmo infelici tutti e due per tutta la vita... la Madonna mi maledirebbe... Su tutta la nostra casa ci sarebbe la maledizione... abbi pazienza, non posso. — Essa non sapeva neanche cosa si dicesse. E Giovanni pure la guardava cogli occhi orribilmente spalancati, immobile, come fulminato, nell'attitudine di persona sbalordita che stenti a comprendere.

— Non m'ami più? Hai detto che non m'ami più! — La cosa gli sembrava orribile e inverosimile.

— Non m'ami più? — ripeté ancora.

Gabriella aveva le lacrime agli occhi e accanto a quel colosso fremente di sdegno sembrava più piccola, più minuta e più fragile.

— Perdonami, Giovanni, perdonami — disse ancora con smarrimento. — E' infame ciò che ti dico, lo so, ma io non son degna di te... non t'amo abbastanza. Mi pareva, mi sono illusa... perdonami... — s'interruppe e arretrò d'un passo con un grido.

Giovanni con un lampo negli occhi aveva alzato il suo terribile pugno che colpendola come una mazza l'avrebbe infranta.

— Ah, come è vero Dio...! — Ma ebbe ancora la forza di trattenersi e lasciò ricadere la mano.

— Gabriella, bada, l'ammazzo. —

— La fanciulla era smarrita.

— Giovanni, abbi pietà... —

— No... sei un'anima dannata. —

— Credi, Giovanni... è meglio così, è meglio... —

— No, no... devi essere mia moglie, io ti sposo lo stesso, l'hai giurato. —

— Giovanni, ritorna in te... tu non puoi comprendere... —

— L'hai giurato... devi essere mia moglie o t'ammazzo... perché vuol dire che ne ami un altro... E non devi, non devi amar nessuno... O mia come abbiamo giurato sulla croce o di nessuno.

Gabriella piangeva in silenzio senza saper trovare una sola parola. Il colosso era tutto dominato dall'idea orribile. Amava un altro. Sarebbe stata di un altro... E veniva a dirglielo ancora. Era mostruoso. Perdettero il lume della ragione. Fece un salto di belva e l'afferrò alla gola stringendolo.

— Maledetta! —

Essa tentò reagire.

— Lasciami — gridò dibattendosi. Egli non intese: era fuori di sé.

— Maledetta! — ripeté coi denti stretti e strinse più forte affondando le dita nella gola esile.

Gabriella si sentì mancare.

— Giovanni — bisbigliò a stento con voce che poi si spense. — Lasciami... fu per la mamma... Per la... —

Egli non intese neanche questa volta. Sembrava impazzito. Tutto il suo sangue ardente gli era salito al cervello. Strinse ancora con rabbia forsennata con la sua mano immane, finché sentì quel corpo abbandonarsi e rimanere soltanto sospeso alle sue mani. Allora allargò le dita facendo un passo indietro e Gabriella stramazza pesantemente a terra.

— Maledetta! —

Si chinò a metà guardandola con gli occhi stravolti.

— Maledetta...! — sibilò per l'ultima volta come se ella potesse ancora udirlo, poi la colpì col piede come avrebbe colpito un rettile... e fuggì via nella notte.

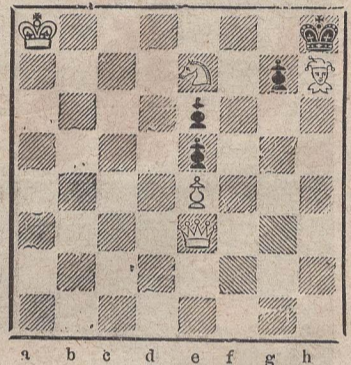
E. F. BIS.

SCACCHI

Per quanto riguarda la presente rubrica rivolgersi al signor Rag. V. Noto, via Divisi, n. 20, Palermo.

Problema N. 138 di P. Alborghetti (inedito).

Neri



Bianchi

I Bianchi giocano e mattano in due mosse.

PARTITA N. 131

brillante; giocata parecchi anni fa a Barcellona fra i sigg. G. Victor e G. Bagnero.

Apertura spagnola.

1. e2-c4	e7-e5	17. Th4-d4	Dd7-d6!
2. Cg1-f3	Cb8-c6	18. g2-g3	Tf8-h8
3. Af1-b5	Cg8-f6	19. Dh5-e2	c6-c5
4. 0-0	Cf8-e4	20. Td4-a4	Ae8-d7
5. Tf1-e1	Ce4-d6	21. Ta1-a3	Cg6-c5
6. Ab5xc6?	b7xc6	22. f2-f3	Ta8-c8
7. Te1xc6 se Af8-e7		23. De2-f2	d5-d4
8. Dd1-e2	f7-f6	24. d2-d3	Th8-h2!
9. Te5-h5	Cd6-f7	25. Rg1xh2	Ce5-g5sc!!
10. Cf3-d4	Cf7-e5	26. f3-g4	Ad7-c6!
11. Cd4-f5	0-0	27. Ae1-h6	Te8-h8
12. Th5-h4	d7-d5	28. g1-g5	Dd6-d5
13. Cf5xe7 se Dd8xe7		29. g3-g4	Th8xh6sc!
14. De2-h5	De7-d7	30. g5xh6	Dd5-h1 se
15. Dh5xh7 se Cf8-f7		31. Rh2-g3	g7-g5!
16. Dh7-h5 se Ce5-g6			

I B. abbandonano perchè il matto è inevitabile.

GIUOCHI

Sciarada alterna.

Se chiedi della suocera
A qualsivoglia noira,
Un due! è un total! rispondere
Udrai di certo ognora.

Monoverbo. (3-7)

NO RE MI FA SOL LA SI

Cambio di consonante

I vispi augelli dal villano attesi
Al corron d'esser presi.

Sciarada.

Il posto del *primero* è sempre in fondo
E quanto al mio *secondo*,
Ti vo' lasciar in asso
Dicendo che sta in alto, ma s'a in basso:
Il *totale* è curioso ancor di più
E sta di là, di quà, di sù e di giù.

B. CONTI.

Soluzione del giuoco precedente:

Selva salve.

LAMPADA ad ALCOL

Indispensabile per suggellare, per fare piccole saldature, per disinfettare ferri chirurgici, ecc. Franca di porto L. 3.-; estero 3.25.

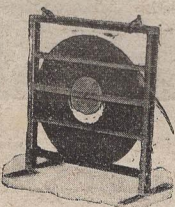
ENRIET. I GUIDO

Via Monte Napoleone, 32-A - Milano

A. CENTELLI, direttore.

GALLUZZI GIOVANNI, gerente-responsabile.

Milano 1909. - Tip. del Corriere della Sera.



INDUSTRIALI

Nastro d'acciaio dolce largo 16 mm. fortissimo per incerchiare casse, legare colli. Peso kg. 5 ogni cento metri.

Fibbie d'acciaio per detto. Prezzi di fabbrica.

Rag. A. ASTENGO
GENOVA.



I drammi dell'amore: una giovane cantante tedesca uccisa da una rivale per gelosia.

{Disegno di A. Beltrame}